Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

VERSIFICAZIONE ITALIANA

E

MANIERA DI BEN COMPORRE IN VERSI

DELL' ABBATE

D. NICOLA MANZONE

PROFESSORE DI BELLE LETTERE NEL R. LICEO DEL SALVADORE DI NAPOLI

EDIZIONE SECONDA

RIFORMATA ec. ec.

PARTE II.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI R. MANZI.

1828.

Digitized by Google

Digitized by Google

LEZIONE I.

DEFINIZIONE DELLA POESIA

E

LINGUAGGIO POETICO

§. 1. Il semplice verseggiatore è ben diverso da un vero Poeta. Il primo potrà formare de' versi armoniosi, e sonori; ma non animandoli dello spirito della Poesia, nè condendoli delle squisite grazie, ond' ella non va mai scompagnata, pretenderà invano i sinceri elogj, e l'approvazione de' dotti. L'altro co' suoi industriosi lavori destando l' ammirazione, e 'l diletto, potrà giustamente aspirare all' immortalità.

Spesso accade, che colui, il quale sarebbe riuscito un gran Poeta, se avesse tenuto dietro a buona guida, ed attentamente spiata la strada da battersi; o privo delle sagge regole de' gran maestri, o annojato

Digitized by Google

delle difficoltà del sentiero, contentasi di correre a traverso, ed all' azzardo, discostandosi sempre più dalla gloriosa meta, a cui riputavasi già molto vicino.

§. 2. Ogni arte à i suoi precetti, su cui ella poggia, e che ben reggendola, possono farla avvanzare; e l' arte del Poeta n'à bisogno di più gran numero; non solo perchè è molto più delle altre difficoltosa, e più estesa ne' suoi oggetti, e nelle sue parti; ma soprattutto, perchè, essendo un' arte di gusto, non si soffre in lei mediocrità. (1).

I principali precetti tra molti, e le maniere più importanti di fermare delle lo-

---

(1) . . . . . *Mediocribus esse Poetis*
Non homines, non Di, non concessere columnae.
. . . . . .
. . . . . .
. . . *Animis natum inventunque poema juvandis,*
Si paullum a summo decessit, vergit ad imum.
Hor. *Art. Poet.*

. . . . . Mediocre vate
Gli uomini, i Numi, e le colonne stesse
Soffrir non Ponno.
. . . . . .
. . . . . Il Poema,
Nato a piacer, se non ascende al sommo,
Declina all' imo.

Nobili Savelli

Digitized by Google

devoli composizioni poetiche, saranno lo scopo delle nostre ricerche dietro l' analisi della Definizione della Poesia, che ne ha data il chiarissimo Sig. Blair. Tratt. di Rettorica T. 3. Lez. 1.

La Poesia, egli dice, *è un animato linguaggio della immaginazione, o della passione, espresso per lo più in numeri regolari.*

Si è con ragione detto *animato* il linguaggio della Poesia, perchè fuor di dubbio è suo carattere essenziale d' esser ben differente da quello della Prosa, che suppone per l' ordinario uno stato pacifico dell' animo umano. Il linguaggio del Poeta deve esser quello d' una persona agitata, e commossa da un oggetto interessante, la cui rappresentazione alla fantasia abbia il potere di toglierlo allo stato ordinario di tranquillità, accendendo la sua immaginazione, e riscaldando le sue passioni; onde diventi capace di communicare al suo stile una particolare elevazione, proporzionata alle idee, che o la magnificenza, o la novità dell' oggetto medesimo avrà fatte nascergli in mente.

§. 3. Il linguaggio poetico, secondo l' avviso di Orazio Sat. 11. lib. 1. deve esser tale, che anche coll' invertire l' ordine delle parole, e collo sciogliere il verso da' *numeri regolari*, cioè da' legami del metro, conservi tuttora lo spirito, e la forza pri-

Digitized by Google

miera, benchè perda l'armonia; e vi si scorga sempre un modo energico di parlare, ben diverso dal comune, e prosaico. Orazio stesso ne reca quel passo di Ennio in esempio.

. . . . . *Postquam discordia tetra*
Belli ferratos postes, portasque refregit.
Poichè discordia rea spezzò di Marte
Le ferree Porte, e i cardini sonanti
Nobili-Savelli

Si cangi infatti l'ordine delle parole: *Postquam tetra discordia refregit ferratos postes, et Portas belli*: Poichè rea discordia spezzò le ferree porte, e i sonanti cardini di Marte? Chi non vi ammira un ingegnoso lavoro della fantasia nell'immaginare, ed esprimere la discodia furiosa, che va spezzando le ferree Porte, e i sonanti cardini di Marte: invece di dire semplicemente: la guerra fece aprir le porte del Tempio di Giano. E soggiungendo poi lo stesso Orazio.

Invenias etiam disjecti membra Poetae.
Trovi anche i membri del Poeta infranto:

Con nuovo mirabile artifizio ne somministra a proposito un secondo esempio, nel figurare le membra del Poeta disordinate, e sparse, in luogo di dire: le parole del verso tolte dal proprio sesto, ove le avea poste, ed accoppiate il Poeta, esser tuttora riconoscibili pel loro carattere particolare.

Digitized by Google

LEZIONE II.

Estro Poetico

§. 1. Il linguaggio Poetico non potrà mai esser animato, se il Poeta non senta in comporre una certa agitazione dello animo, reputata da tutt' i Maestri dell' arte come la base, e 'l fondamento di ben poetare, e come il fonte, donde derivano le grazie, e le bellezze poetiche, e quel sensibil diletto, che provasi nel leggere i versi ben fatti. Quest' agitazione stessa dell' animo può aver nondimeno i suoi gradi diversi, a proporzione degli oggetti, che la risvegliano, e delle affezioni, che ne sono la causa. Allorchè diviene eminente, e gagliarda, suol prendere il nome d'estro, o furor poetico, *da cui occupata la fantasia immagina cose non volgari, strane, e maravigliose su qualunque soggetto, che le venga proposto* (1).

§. 2. Gli oggetti da esprimersi in versi sieno pur lontani, o sepolti nelle tenebre dell' età rimote; fa d' uopo, ch' il poeta si accosti loro dappresso, li faccia rivivere, ed operare, per risentirne le affezioni.

---

(1) V. Muratori, Perfetta Poesia, *Tom. I.*

Digitized by Google

Infatti L' entusiasmo poetico non riconosce distanza di luoghi, nè differenza di tempi: egli vola, e si spazia dapertutto con velocità portentosa. Il vero carattere del Poeta è quello di rendersi come vivi, e presenti tutti gli oggetti ancor più lontani; in loro fissarsi, come se li vedesse cogli occhi proprj; restarne con prontezza commosso; e quindi esporli con quel linguaggio animato dalla sua commozione, fregiandoli, vale a dire, de' più espressivi colori.

§. 3. Il carattere dunque del Poeta è singolare. Egli deve esser dotato di una sensibilità tale, dirò così (1), che risentir gli faccia l' impressione d' alcuni oggetti, che poco o nulla colpiscono la mente degli altri; e quel ch' è più, d' una forza tanto energica della fantasia, che figurandosi ogni oggetto presente, passi, e si trasporti tutto in quello col suo pensiero; e ne parli, come se lo mirasse, l' udisse, e l' avesse tra le proprie mani. E per meglio esprimermi, mi sembra, che deggia il Poeta esser dotato d' una energica facoltà d' apprender vi-

(1) Per sensibilità si vuol quì dinotare l' energica facoltà di sentire le impressioni degli oggetti esterni, o delle immagini di essi, e di restarne commosso. In somma ciocchè da alcuni in generale s' è chiamato irritabilità, da altri eccitabilità.

Digitized by Google

vamente gli oggetti, o le immagini di essi, trasmesse una volta pe' sensi al cervello, e richiamarle al bisogno per vestirne il suo linguaggio, e renderlo così animato.

§. 4. Quindi è, che un Poeta accorto, per riuscir felicemente nell'immaginare, e nell' esprimer gli oggetti, debba aver fondato un gran capitale sulla veduta, e sulla conoscenza di essi; ed è comun sentimento de' dotti, che nè Omero, nè Virgilio avrebbero mai potuto descrivere con tanta precisione, e vaghezza le particolarità di tanti luoghi diversi, di tempeste, di armate ec. se tutto ciò non avessero prima co' proprj occhi osservato. Ma eccetto alcune singolarità di circostanze, che pure vagliono di gran lunga ad abbellire gli oggetti, soprattutto nelle descrizioni, la natura è sempre la stessa; e può presentarvi sulle rive del Sebeto, sulle coste del Mediterraneo, a piè del Vesuvio, nelle imprese d' un Eroe indigeno ec. le stesse vedute, le medesime immagini, caratteri, ed azioni consimili a quelle descritte da altri Autori sulle rive del Simoenta, su' lidi della Libia, alle falde dell' Etna, in persona di un Nestore, d' un Achille, d' un Enea ec.

§. 5. A questa facoltà di così ben immaginare le cose, ed avvivare di tali immagini il suo linguaggio, si aggiunga l'altra di risentire vivamente in se tutto ciò, che

Digitized by Google

importa il vocabolo di *Passione*; e si avrà allora quel non so che di singolare, e di grande, che ne' sommi Poeti si scorge.

Che anzi egli è facile poi l'intendere, che la energica facoltà dell'immaginazione nel rappresentarsi come presente ogni oggetto porta per necessaria conseguenza, che il Poeta s'investa degli affetti medesimi, che a quello appartengono, che li risenta nell'animo suo come affetti proprj; e quindi sappia farli passare così vivamente nel suo linguaggio, che gli uditori ne restino ugualmente colpiti: nè infatti avvien molto di rado, che gli ascoltanti risentano amore, od odio, piangano, o ridano insiem col Poeta, e restino sorpresi dalla maraviglia, o dal terrore, che quello saprà far passare dal suo nel loro cuore mediante il suo discorso animato (1). Questo appunto forma il bello, ed il dilettevole della Poesia; e chi non è dotato d'una energia così grande d'immaginazione, e d'una sì pronta sensibilità, non potrà mai riuscir gran Poeta.

---

(1) A ciò par, che tenda il precetto di Orazio: Art. Poet.

. . . , ... *Si vis, me flere, dolendum*
Primum ipsi tibi etc.

Dei dolerti, e al tuo mal sarò commosso.

N. Savelli.

Digitized by Google

§. 6. Questa forza d' immaginativa, che alle volte sembra invero prodigiosa, e stupenda, è quella, che à fatto dire, essere i Poeti inspirati dal Cielo, e trovarsi in essi un ingegno non ordinario, e quasi divino. Quella sensibilità poi, in un grado troppo forse avvanzato, dovuta originariamente alla sola natura, essendo il fonte delle violente commozioni dell' animo, onde l' estro, o il furor poetico prende le mosse, e da cui sorpreso il Poeta sembra quasi innalzato sopra se stesso, e senza dubbio in uno stato realmente straordinario e poco comune; à potuto con ragion far dire, che *Poeta nascitur*, cioè, che non deve tai pregi, che a' beneficj della natura (1).

---

(1) Ciò à potuto far dire ad Ovidio:

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo:

Ci spinge, e infiamma un Dio, che in noi s' annida.

Ciò à potuto dar motivo ad Orazio di vantarsi dicendo: *Od. 2. lib. 2.*

Quem tu, Melpomene, semel
Nascentem placido lumine videris,
Illum non labor Isthmius
Clarabit pugilem etc.

Quei, che, o Melpomene,
Mirar ti piacque
Con occhio placido
Allorchè nacque,
Sdegna la gloria
Di forte Atleta,
E Acaico spingere

Digitized by Google

LEZIONE III.

Modo di eccitar l' estro poetico.

§. 1. Se l' estro Poetico è un privilegio di chi è nato Poeta, non sarebbe intanto del tutto impossibile, che lo acquisti ancora con arte chi abbia natural vigore di fantasia (come s' esprime il Muratori nella sua Perfetta Poesia) ed abilità per muover

---

Cocchio alla meta ec. *Nobili-Savelli.*
E lo stesso *Sat. IV. lib. I.*

Ingenium cui sit, cui mens divinior, atque os
Magna sonaturum, des nominis hujus honorem
Solo del nome di Poeta è degno
Chi vanta estro divin, felice ingegno,
E a cantar grand' imprese eroico stile.
Nobili Savelli.

E Cicerone *pro Archia*: *Poetam natura ispa valere, et mentis viribus excitari*: Trarre il Poeta pregio, e virtù dalla stessa natura, ed essere dalla forza dell' ingegno, e dalla fantasia eccitato.

E nel lib. 2. *de Orat.*: *Illa concitatio declarat vim in animis esse divinam*: *negat enim sine furore Democritus quemquam magnum Poetam esse posse*; *quod idem dicit Plato.* Quell' eccitamento dimostra una divina forza di mente: afferma in fatti Democrito, non potere senza quel furore esser grande un Poeta; ciocchè ripete Platone.

Digitized by Google

le sue immagini, e risentirne il turbamento; dietro la scorta soprattutto, e le orme attentamente osservate delle ottime guide, e con un' esercizio continuato nel leggere, e ponderare i passi più notabili de' migliori Poeti: locchè non potrà mai attendersi da chi abbia sortito dalla natura una fantasia un po' troppo pigra, e difficile a muoversi.

§. 2. Non sarà fuor di proposito l' assegnar praticamente il metodo di svegliar l' estro, allorchè si voglia ben esprimere in versi un oggetto qualunque.

Fate, che la fantasia si fissi tutta nel ruminar l' oggetto propostole, e nel considerarne le qualità; il complesso delle quali, o alcuna di esse desti un affetto nell' animo, e vi cagioni una commozione qualunque, un trasporto di gioja, o di sdegno, o di pietà, o di terrore, o d' ammirazio-

---

L' insigne Boileau aderendo a questi principj, così comincia la sua Arte Poetica:

« C' est en vain qu'au Parnasse un téméraire auteur
« Pense de l' art des vers atteindre la hauteur:
« S' il ne sent point du Ciel l'influence secrète,
« Si son astre en naissant ne l'a formé Poete etc.

Con vani sforzi del Parnaso in cima
Temerario Scrittor tenta de' versi
Giugnere alla sublime arte perfetta:
Se in sen non sente quel segreto ardore,
Che il Cielo inspira; e se, quando egli nacque,
La stella sua non lo formò Poeta.

Digitized by Google

ne ec. seguite allora gl' impulsi della passione. L'estro non mancherà ad accendersi; e la fantasia mossa gagliardemente formerà nuove, e maravigliose immagini, atte a produrre con un espressivo linguaggio tutto l'effetto piacevole, che da un Poeta s' attende.

§. 3. I modelli, e gli esempj dicono più che qualunque precetto. Esaminiamone alcuni.

Il libro dell' Esodo della sacra Scrittura ci narra il prodigioso passaggio del mar rosso, eseguito dal popolo Ebreo. Si vuol tessere su questo soggetto un componimento poetico. Osserviamo le circostanze del fatto. Mosè, condottiere degli Ebrei, per ordine di Dio, gli spinge a fuggir dall' Egitto, dov' eran essi tenuti quai schiavi, condannati alle più dure fatiche, stanchi, ed oppressi da maltrattamenti, e da gastighi. Per celare la loro fuga, si sparge la voce, di voler andar a sacrificar nel deserto; e portansi molti preziosi arredi tolti in prestito dagli Egiziani. S' accende intanto il sospetto in costoro: l'odio antico gli stimola a ritener tirannicamente gli Ebrei; e 'l timore di perder le loro ricchezze fa dar di mano alle armi; ed imprendono a raggiugnerli, e vendicarsi. Or quì immaginate d' esser voi stesso uno del popolo di Dio: immaginate di esser Mosè, e mettetevi nel suo

Digitized by Google

stato. Ecco alle vostre spalle un esercito furioso, che vi minaccia strage, e ruina. Voi con tutto il popolo a tutto corso fuggite. Giunto su' i lidi del mar Eritreo siete costretto ad arrestarvi, senza saper più che fare. Timori, angustie, grida, disperazione. Ma Iddio vi guida. Svegliasi la confidenza: gran Dio ajutami. S' apre ad un tratto il mare: le acque si ritirano su' due lati. Per l' arido fondo ricominciate la veloce fuga interrotta: arrivate anelante sul lido opposto: volgete lo sguardo indietro per timore che il nemico vi stenda la mano sul dorso. Che? Le onde son ricadute: il mare s' è riunito. Gli Egiziani restan tutti sommersi. Voi siete salvo. Passioni immanchevoli in quel momento l' ammirazione del gran portento, la gioja, l' amore, la gratitudine verso il vostro Dio liberatore, non vi faranno, pieno d' entusiasmo, naturalmente esclamare: viva il Signore; grazie al Signore; lode al Signore ec.

Cantiam inni al Signore: oggi più bella
Ne' gran prodigj la sua gloria apparve.
Stese la mano onnipotente, e 'l mare
Serrò sul capo all' ostil turba insana:
Cavalli, e cavalieri, armi, ed armati
Ei sepellì dell' Eritreo nel fondo ec.

Eccovi il cantico di Mosè. Esodo. C. 15. *Cantemus Domino, gloriose enim magni-*

Digitized by Google

gnificatus est: equum, et adscensorem dejecit in mare ec.

Credo esser mio dovere il non tralasciar quì d' additarvi la bellissima traduzione di questo Cantico, fatta dal celebre Saverio de Mattei, Tom. 8. delle sue Traduzioni de' Libri Poetici della Bibbia; dove l' insigne autore dimostra, essere un tal Cantico un componimento a più parti, cantato dal Coro del popolo, da Mosè, e da Maria sua sorella. Non ve n' addurrò intanto, che una parte, esortandovi ad andare a rileggerlo tutto intiero presso il lodato autore.

CORO.

Cantemus Domino; gloriose enim magnificatus est, equum et adscensorem dejecit in mare.

Vivi, e regna gran Dio delle sfere!
Del tuo braccio chi regge al valor?
Or fai pompa dell'alto potere
Di te stesso contento, o Signor.
Alcun labbro non tardi ozioso
Le tue glorie, le lodi a cantar.
Tu facesti nel vortice ondoso
Cavalieri, e cavalli affondar.

Digitized by Google

MOSÈ.

Fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem; iste Deus meus; et glorificabo eum: Deus patris mei, et exaltabo eum.

Salvo son, ma per te. Se i labbri io muovo;
Se al timpano, e alla cetra
Lieto appresso la man, è sol tuo dono;
Son salvo, o Dio, ma per te salvo io sonó.
E taccio? E a te non canto
Inni di gloria? A te degli avi miei
Nume possente? a te, mio Dio? si svegli
L'estro de' carmi eccitator: recate
Quel timpano, quell'arpa, e quella cetra:
Giunga il suon di sue lodi in fin all'etra.

MARIA.

Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen ejus.

Tremi il Ciel tremi la terra,
Scende Dio, Dio della guerra
Con a fianchi la giustizia,
La vendetta, ed il terror.
Ei si chiama onnipotente,
Tremi pur l'infida gente,
E i tiranni, che ci afflissero;
E ci oppressero finor.

Currus Pharaonis, et exercitum ejus projecit in mare: electi principes ejus submersi sunt in mari rubro.

Lodi al nostro gran Dio: l'opra è compita:
Eccoli estinti; ecco delle onde è gioco
Faraone; i suoi cocchi, e la seguace
Schiera nemica, scelti Duci, e tutti:

Digitized by Google

Abyssi operuerunt eos; descenderunt in profundum quasi lapis.

Che i vorticosi flutti
Tutti ingojaro in un momento, e caddero
Oppressi dal gran pondo,
Come talor precipita
Svelto dal monte un grave sasso al fondo.

CORO.

Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine: dextera tua, Domine, percussit inimicum etc.

Questi prodigj,
Questi portenti
Chi fu, che oprò?
Sol la tua destra
L' Egizie genti,
Mio Dio, domò ec.

§. 4. Si tratta d' esprimere i sentimenti di Didone sul punto d' essere abbandonata da Enea. Esaminate le qualità del soggetto. Ruminatene colla fantasia le circostanze. Mettetevi nello stato di questa Regina. A' cui la colmato de' suoi beneficj Enea ramingo, e malconcio da una tempesta: à speso gran parte de' suoi tesori in vantaggio di lui, accogliendolo nella sua reggia, e magnificamente onorandolo: à concepito pel medesimo un violento amore: è stata lusingata dalle promesse d' un lieto imeneo. All' improvviso è minacciata d' un eterno abbandono. A nulla giovano le lagrime, a nulla le sue replicate preghiere ec. La memoria de' beneficj malamente impiegati, l' ingrati-

Digitized by Google

tudine, il tradimento, l'amor disperato, potranno mancare d'accendere in una Regina superba un impetuoso sdegno, che suol naturalmente succedere ad un amore mal corrisposto? Quest'affezione una volta suscitata nell'animo del Poeta, con tutt'i suoi gradi di forza, vi produrrà il turbamento, il turbamento l'estro, l'estro il linguaggio animato, e si dirà con Virgilio, *Eneide* 4.

Talia dicentem jamdudum aversa tuetur,
Huc illuc volvens oculos, totumque pererrat
Luminibus tacitis, et sic accensa profatur:
Nec tibi diva parens, generis nec Dardanus auctor,
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hircanaeque admorunt ubera tigres.
. . . . . .
Heu furiis accensa feror! etc.

Ella, mentre ei dicea crucciata, e torva
Lo rimirava, e volgea gli occhi intorno
Senza far motto. Alfin da sdegno vinta
Così proruppe: Tu, perfido, tu
Sei di Venere nato? Tu del sangue
Di Dardano? non già. Che le aspre rupi
Ti produsser di Caucaso; e le Ircane
Tigri ti fur nutrici. A che tacere?
Il simular che giova? E che di meglio
Ne ritrarrei? Forse, che a miei lamenti
A' mai questo crudel tratto un sospiro?
. . . . . .

Digitized by Google

Ahi da furor rapir mi sento . . . . .
Va pur, siegui l' Italia; acquista i regni
Che ti dan le onde, e i venti, ma se i Numi
Son pietosi, e se ponno, io spero ancora,
Che dai venti, e dall' onde, e dagli scogli
Avrai degno gastigo; e che più volte
Chiamerai Dido, che lontana ancora
Co' neri fuochi suoi ti fia presente.
E tosto che di morte il freddo gelo
L' anima dal mio corpo avrà disgiunta;
Passo non moverai, che l' ombra mia
Non ti fia intorno. Avrai, crudele avrai
Ricompensa a tuoi merti. E nell' inferno
Tosto me ne verrà lieta novella ec.

Annibal Caro.

§. 5. Il Tasso preso dallo stesso entusiasmo di collera, e di furore nel descrivere Armida abbandonata da Rinaldo, nel Canto XVI. della Gerusalemme Liberata, à voluto quasi letteralmente imitar Virgilio.

Ella, mentre il Guerrier così le dice,
Non trova loco torbida, inquieta:
Già buona pezza in dispettosa fronte
Torva il riguarda; alfin prorompe alle onte:
Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell' Azzio sangue tu: te l' onda insana
Del mar produsse, e 'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di tigre ircana
Che dissimulo io più? L' uomo spietato
Pur un segno non diè di mente umana.

Digitized by Google

Forse cangiò color? Forse al mio duolo
Bagnò almen gli occhi, o sparse un sospir solo?
Quali cose tralascio, o quai ridico?
S'offre per mio, mi fugge, e m'abbandona.
Quasi buon vincitor di reo nemico
Obblia le offese, e i falli aspri perdona.
Odi come consiglia, odi il pudico
Senocrate d'amor come ragiona.
O Cielo, o Dei, perchè soffrir questi empj,
Fulminar poi le torri, e i sacri Tempj?
Vattene pur, crudel, con quella pace,
Che lasci a me, vattene, iniquo, omai:
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
Indivisibilmente a tergo avrai;
Nova furia co' serpi, e colla face
Tanto t'agiterò quanto t'amai;
E s'è destin, ch' esca dal mar, che schivi
Gli scogli, e le onde, e ch' alla pugna arrivi:
Là tra 'l sangue, e le morti egro giacente
Mi pagherai le pene empio guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente
Negli ultimi singulti; udir ciò spero ec.

§. 6. Basta un vivo desiderio di gloria per eccitar l'estro di Orazio, e fargli immaginare di esser già divenuto un Cigno, e sollevarsi a volo per l'aria. *Ode 20 lib. 2.*

Non usitata, nec tenui ferar
Penna biformis per liquidum aera
Vates; neque in terris morabor
Longius; invidiaque major

Digitized by Google

Urbes relinquam etc.
Da inusitate, e non caduche penne
Sarò portato in grembo all' aria a volo:
Nè più in terra farò lungo soggiorno.
L'invidia dietro, e le città lasciando,
Vate biforme, innalzerommi al Cielo.

. . . . . .

Già le gambe mi copre un' aspra pelle,
E mi cangio al disopra in bianco Cigno:
Sulle man, sulle braccia, e sulle spalle
Veggonsi già spuntar piume leggiere ec.

§. 7. Un santo zelo per la gloria delle Armi Cristiane, ed un giusto odio contro l'ardire degl' Infedeli, infiammano l'estro nel cuore dell' illustre Filicaja, che, nella Canzone sopra Vienna assediata da' Turchi, esclama:

E fino a quanto inulti
Fian, Signore, i tuoi servi? E fino a quanto
De' barbarici insulti
Orgogliosa n'andrà l'empia baldanza?
Dov'è, dov'è, gran Dio, l'antico vanto
Di tua alta possanza?
Su' campi tuoi, su' campi tuoi più culti
Semina stragi, e morti
Barbaro ferro, e te destar non ponno
Da sì profondo sonno
Le gravi antiche offese, e i nuovi torti?
E tu 'l vedi e 'l comporti;

Digitized by Google

E la destra di folgori non armi,
O pur le avventi agl' inseusati marmi ec.

LEZIONE IV.

La Fantasia sola talvolta supplisce all' estro.

§. 1. Non crediate pertanto, che in tutti i passi degli eccellenti Poeti dobbiate sempre incontrarvi nell' estro dichiarato e brillante, ed in quell' imperioso turbamento dell' animo finora descritto: mentre possono anche esservi degli ottimi pezzi di poesia, senza però l' impronta del furor poetico. Dapoichè se l' estro è figlio del turbamento cagionato da una passione: ove non troviate un' affezione d' animo così gagliarda da produrre un tal turbamento, il linguaggio poetico non trarrà seco quelle scosse, dirò così, violente, e forti, che vengono da un impeto insostenibile. La fantasia allora occupa placidamente l' impero, e regge il tutto ad arbitrio. Ma anche in tal caso l' estro però non dorme del tutto, nè resta affatto ozioso, e tranquillo. Benchè potrebbe a taluno sembrare, che il Poeta non lavori, che d' immaginazione intorno ad oggetti a prima vista indifferenti al cuore; nientedimeno l' animo suo non può evitar mai di sperimentare qualche più o meno sensibile commozione; o prodotta dal-

Digitized by Google

la novità delle idee, che gli sorgono in mente, o dalla stessa ingegnosa maniera di comunicarle, o dal piacere d'andare in traccia, e di venire a capo delle cose, che, nell'impegno di ben esprimerle, va prima vivamente rappresentando a se stesso. Quindi il suo linguaggio se non sarà impetuoso, e commovente, non lascerà intanto d'essere straordinario, e singolare. Vediamolo con qualche esempio. Si vuol narrare la visione avuta da Enea immerso tranquillamente nel sonno, allorchè l'ombra di Ettore gli comparve. L'immaginazione pare esser sola al travaglio soprattutto ne' primi due quietissimi versi; ma, ad animar il linguaggio con una vivacità sorprendente, dovea il Poeta esser anch'egli immerso in un'estasi dolce, e soave. *Eneide lib.* 2.

Tempus erat, quo prima quies mortalibus (aegris
Incipit, et dono Divum gratissima serpit:
In somnis ecce ante oculos moestissimus Hector
Visus adesse mihi, largosque effundere fletus;
Raptatus bigis, ut quondam, aterque cruento
Pulvere, perque pedes trajectus lora tu- (mentes etc.

. . . . . Era nell'ora,
Che nel primo riposo hanno i mortali
Quel ch'è dal Cielo a' loro affanni infuso
Opportuno, e dolcissimo ristoro.

Digitized by Google

Quando ecco in sogno (quasi avanti gli occhi
Mi fosse veramente) Ettor m' apparve,
Dolente, lagrimoso, e quale il vidi
Già strascinato, sanguinoso, e lordo
Di nero sangue rappigliato, e polve
Il corpo tutto, e 'l piè forato, e gonfio ec.
Annibal Caro.

Nulla vi dico poi del quadro mirabile di Ettore estinto, ch' ei fa ne' versi seguenti. Comincia allora la compassione, e l' orrore, e gli assalti diventan più forti.

§. 2. Osservate il nostro Torquato Tasso, come con non minor vaghezza rende singolare e maravigliosa la maniera d' esprimere un oggetto triviale, e poco interessante per l' ordinario gli affetti, qual è il cominciar della notte. Gerus. Lib. C. XIV. St. 1.

Usciva omai dal molle, e fresco grembo
Della gran Madre sua la notte oscura,
Aure lievi portando, e largo nembo
Di sua rugiada preziosa, e pura;
E scotendo del vel l' umido lembo
Ne spargeva i fioretti, e la verdura:
E i venticelli dibattendo le ali
Lusingavano il sonno de' mortali.

Esaminate, come ne venga animata ogni parte. La notte esce dal grembo di sua Madre la Terra. Porta seco uno stuolo di ven-

Digitized by Google

ticelli soavi, ed un nembo di rugiada, onde inaffiandole, arricchir le campagne. Scuote l' umido lembo della sua veste, e spruzza di preziose stille i fiori, e l' erbette: E spargendo le aure leggiere, come tante sue ancelle, ministre, e dispensiere del riposo, ch'ella vuole accordare a' mortali, va lusingando, e rendendo placido, e dilettevole il sonno.

§. 3. Ne' rapportati esempj non comparisce impeto alcuno; piuttosto una tranquillissima pace, una calma invidiabile. Ma la immaginazione multiforme, e ricca, fregiando de' suoi abbondanti tesori il linguaggio, non ha fabbricato, che sulle proporzionate non tumultuose commozioni, e su' delicati trasporti dell' animo del Poeta (1).

---

(1) Per quanto lo comporta il nostro istituto, siamo qui obbligati di consultare l' ideologia, per sapere, che cosa ella sia l' immaginazione, giacchè può volentieri un giovinetto, applicato alla Poesia, richiederne, vedendo esser quella il principale strumento dell' arte.

Secondo la definiscono adunque i più esatti Ideologisti, *l' immaginazione è la rappresentanza agli occhi dell' anima d' immagini d' oggetti non presenti, con tal' energia, e vivacità, ch' ella ne rimane affetta, e commossa, non altrimenti che se gli oggetti di esse fossero realmente presenti, e da se stessi attualmente agissero su de' sensi.*

Molto tempo però innanzi, Quintiliano, spiegando qual cosa vogliasi intendere per fantasia, ter-

Digitized by Google

LEZIONE V.

Pregi de' Numeri Regolari, o Versi.

§. 1. La Poesia apparisce maestosa, e bella, quando si adorna de' numeri regolari,

---

mine analogo alla Immaginazione, avea detto: *Quas* (φαντασιας) *Graeci vocant, nos sane visiones appellemus, per quas imagines rerum absentium ita repraesentantur animo, ut eas cernere oculis, ac praesentes habere videamur. Has quisquis bene conceperit, is erit affectibus potentissimus.* Diamo noi il nome di *Visioni* a quelle, che i Greci chiamano *Fantasie*, in forza delle quali talmente le immagini degli oggetti assenti vengon rappresentate all' animo nostro, che ci sembri di guardarli, cogli occhi, e tenerli presenti. Chi meglio saprà concepirle in mente, costui risentirà le commozioni degli affetti colla violenza più grande. *Instit. Orat. lib. 6. c. 2.*

L' immaginazione non può altronde dipendere, che da una viva, e gagliarda commozione delle fibre del cervello, simile a quella, onde produconsi le sensazioni; giacchè lo svegliarsi d' ogni nostra idea suppone, che in qualche fibra del cervello siesi destato una determinata irritazione; ed il grado di vivacità, e di forza delle nostre idee è proporzionato al grado di forza, col quale commuovonsi le fibre dal sensorio

L' estro medesimo impetuoso, e violento non è altro che un parto d' una immaginazione troppo riscaldata, e portata ad un grado eminente da una gagliarda passione, ossia da un forte turbamento dell' animo. Allora le immagini crescono di veduta;

Digitized by Google

o versi, i quali vanno soggetti a regole fisse, e determinate, secondo il gusto delle varie lingue. In essi son numerate le sillabe, e le cadenze, a far render loro un suono dolce per dilettare l'orecchio; obbligandoli a corrispondere agl' intervalli, o tempi dell' armonia (1). Si può quindi conchiude-

---

gli oggetti di esse s' ingrossano agli occhi dell' anima; cangiano forma, e figura; ne partoriscono altre del tutto nuove; e si giugne talora a vedere, e ad udire cioechè non esiste, che nella sola fantasia.

L'immaginazione sì gagliardamente commossa aggiugne spesso maggior impeto, e foco alla passione medesima, da cui ella à ricevuto il movimento primiero; e colle immagini degli oggetti, che accresce, ed avviva, la fomenta, e riscalda vieppiù; le rende con usura l' energia, che ha tratta da' lei; e si uniscono insieme a sollevarsi talvolta a de' troppo violenti trasporti.

A produrre intanto un siffatto turbamento della fantasia, oltre le cagioni naturali interne, o per parte dello spirito, quali sono le passioni, ve ne possono concorrere delle altre per parte del corpo; come il vino, o 'l cibo soverchio, le febbri, e soprattutto la malinconia, stimata da' Filosofi Peripatetici la principal cagione del furor poetico.

(1) Numero poetico lo stesso, che Ritmo presso i Greci, è definito da Plotone *lib.* 2. *de Leg.* Τη δο της κινησεως ταξει ρυθμος ονομα υη *L' ordine del movimento si chiama Ritmo, cioè Numero.* Quest' ordine del movimento corrisponde al tempo delle cadenze musicali segnate dalle varie battute. Un tal ordine, o tempo ha, in riguardo alla Poesia, co-

Digitized by Google

re, essere i versi una specie di musica, che nasce dal suono regolare d'una artificiosa disposizione di parole. Il loro pregio dunque è quello di far sentire nel recitarli una certa immancabil dolcezza, capace da

---

me sue parti costituenti le sillabe misurate, o i piedi de' versi; ciocchè poi forma il metro, che in greco non vuol dir che misura. Così l'intende Cicerone nel *lib.* 3. *de Orat.*: *Distinctio, et aequalium, et saepe variorum intervallorum percussio, Numerum conficit. Il Numero si forma dalla distinzione, o battuta degl' intervalli uguali, o doversi.*

Il Numero quindi, o l'intervallo del tempo appartiene a tutte le arti, che alle battute musicali possono andar soggette; e la diversità non consiste, che ne' varj mezzi da esse adoprati a tal' uopo. Il Ballerino vi adatta il piede, ed il gesto di tutto il corpo: il Cantante la voce, e le diverse inflessioni: il Poeta la misura delle sillabe, e de' piedi dei versi, cioè il metro. Anche l'Oratore, al dir d'Aristotile *lib.* 3. *Rethor.* può corrispondervi colle sue pause, e proporzioni degli armoniosi periodi.

Ne può altrimenti intendersi quel che dice Ovidio d'una ballerina. *Amor. lib.* 2. *Eleg. IV.*

Illa placet gestu, numerosaque brachia jactat etc.
Quella incanta col gesto, e a tempo alterna
Le braccia numerose.

E quando lo stesso Autore s'esprime nel *lib.* 4. *Trist. Eleg. X.*

Et tenuit nostras numerosus Horatius aures,
Dum ferit Ausonia carmina culta lyra

Non volle forse altro intendere con quel *numerosus*, che abile ad adattarsi a' varj tempi musicali

Digitized by Google

se stessa di rapir, l' animo di chi gli ascolta. Per quanto un Componimento poetico esser possa fornito d' ogni altra dote eccellente, ove manchi d' armonia, e di soavità nella versificazione, avviene per l' ordinario, o che si legga a stento, o che si gitti a giacere in obblio, come fastidioso, e molesto. Ebbe quindi tutta la ragione Orazio di lasciarci quel gran precetto nella sua Arte Poetica:

Non satis est pulchra esse poemata; dulcia
(sunto;
Et quocumque volent, animum auditoris
(agunto.

Ma che sia bel non basta, ancor sia dolce
Il carme, e muova, e ovunque il cor trasporti.
Nobili Savelli.

§. 2. Per acquistar l' arte, e la facilità di rendere i versi armoniosi, e soavi, bisogna in primo luogo aver dell' orecchio: intendo con ciò una squisitezza naturale d'udito, onde ricever facilmente, e ritenere le

---

colla multiplice diversità del metro ne' suoi Lirici Componimenti.

Anche Virgilio nell' Egloga IX. facendo dire a Licida:

. . . . . *Numeros memini, si verba tenerem*

vuol dinotare, se non m' inganno: *Mi ricordo del tempo del canto, cioè del tuono, ma non delle parole.*

Digitized by Google

impressioni del suono; nella stessa guisa, con cui coloro, che imparano il canto, ed imprendono a batter le note musicali, denno esser nel caso di risentire, e ritener volentieri l' innalzamento, l' abbassamento, e l' inflessione convenienti de' varj tuoni.

In secondo luogo è necessario l' accostumarsi per tempo ad imparare a memoria degli armoniosi pezzi di Poesia, e recitarli dipoi ad alta voce; o almeno leggerli posatamente, con un esercizio non interrotto, allorchè si tratta di vincere, e domare qualche durezza d' orecchio restìo. Fra nostri Italiani si potranno scegliere a tal oggetto il Tasso, il Guidi, Filicaja, Zappi, Chiabrera, Testi, Algarotti, Frugoni, Redi ec., singolarmente il Metastasio, i cui Drammi sono senza dubbio d' una dolcezza maravigliosa, e tuttora instancabile.

§. 3. Avvertite in terzo luogo, che alla dolcezza de' versi contribuisce non poco la chiarezza, e l' eleganza dell' elocuzione, ossia, delle espressioni più adattate a' sentimenti, ed alle idee da communicarsi colle parole. Quando co' vocaboli, o colle frasi, o colle trasposizioni delle voci il senso si macchi di qualche oscurità, si sottopone allora l' intendimento di chi legge, od ascolta ad un travaglio, ad una pena inaspettata, d'andar cioè mendicando il vero tra le ombre: sospendesi il diletto, che s' attendeva dalla

Digitized by Google

versificazione; e cominciasi a provare una specie di scontento, un certo disgusto, forse anche maggior di quello, che vien cagionato dall' asprezza del suono.

§. 4. Notate finalmente, qual gran vantaggio a questo riguardo la buona, ed armoniosa versificazione recar soglia alla Prosa medesima. Uno Scrittor Prosaico non va del tutto esente dall' obbligo di rendere i suoi Componimenti, per quanto si può, delicati, e sonori; e d' evitar le asprezze così delle parole, come de' sentimenti. E chi non sa, quanto studio, e travaglio abbiano mai adoprato gli Oratori più insigni nel dare un torno armonioso, e piacevole a' loro Discorsi? (1)

(1) È noto a tutti, quanto studio, e quanta cura impiegasse Demostene nel dare alle sue Orazioni una dilettevole fluidità, ed una lusinghiera dolcezza; onde prese motivo Eschine di paragonare i Discorsi di lui alle voci delle Sirene. Chi è ancor mediocremente versato nel latino può ben ravvisare la particolare industria di Cicerone nel contornare piacevolmente i suoi periodi: giacchè ei ben conosceva, che tutto ciò, che offende le orecchie, incontra difficile il varco di penetrar fino al cuore. Donde trasse forse l' ammaestramento Quintiliano *lib. 9. cap. 4*: *Nihil intrare potest in affectum, quod in aure, velut quodam vestibulo, statim offendit.* Nè solo gli Oratori, ma qualunque Scrittore deve impiegare una fatica, ed un' attenzione singolare a rendere elegante, amena, e sonora, per quanto si pos-

Digitized by Google

L'essersi quindi di buon' ora avvezzato all'armonia de' versi suole conferir non poco a rendere ancor vaga, ed amena la Prosa.

§. 5. Benchè i Numeri regolari, ed i Versi sieno stati sempre creduti il principale ornamento della Poesia; ed essi in fatti non sono, che i mezzi proprj, e gli stromenti, de' quali si valgono nell'arte loro i Poeti: nondimeno in favore di qualche lingua non molto armoniosa, ed un poco restia al freno della versificazione, singolarmente in rapporto a soggetti grandi, e sublimi, accordano i Dotti, come fa il signor Blair, il privilegio di poter servirsi della Prosa, avvivata però di tutt' i caratteri della Poesia. Ne abbiamo un esempio nell'ingegnoso Poema delle Avventure di Telemaco, del chiarissimo Fenelon de la Motte.

Una tal condiscendenza non potrebbe intanto usarsi a' Poeti Italiani, la cui lingua molto ricca, ed armoniosa s'adatta volontieri ad ogni genere di Componimenti Poetici; e s'è già veduta, da varj grandi ingegni portata con grazia, ed energia a qualunque stile diverso. Tralascio d'encomiare la sua docilità, e prontezza nell'ubbidire al Canto estemporaneo, i cui ammirabili esempj son fre-

---

sa, la sua maniera di scrivere; se non voglia dispiacere a' lettori.

Digitized by Google

quentissimi in ogni Paese d' Italia (1).

LEZIONE VI.

Origine della Poesia in generale.

§. 1. Non è difficile, se ben si rifletta, il comprendere, come, e quando sia cominciata tra gli uomini un' occupazione così dilettevole, com' è quella della poesia, e della versificazione; e soprattutto quel linguaggio straordinario, da noi sopra descritto.

La musica, e 'l canto nascono coll' uomo; siccome del pari coll' uomo nascono le passioni. La poesia, e la versificazione sono una specie di musica. L' uomo agitato da una passione gagliarda, si sforza ad esprimerla in una maniera conveniente al grado del suo turbamento, dandole, nel comunicarla colle parole, un' impronta particolare. Il linguaggio della prosa, e d' uno stato tranquillo dell' animo non poteva dunque bastargli: facevagli d' uopo d' un linguaggio più energico.

---

(1) *La Poesia, per esser tale, convien, che si vaglia del suo essenziale distintivo, cioè dell' arte incantatrice, che obbliga le parole ad ubbidire alle leggi del metro, del numero e dell' armonia;*

Digitized by Google

§. 2. Nemmeno il canto è la voce ordinaria dell' uomo, nè la maniera naturale d' esprimersi. E preso egli una volta dagli allettamenti del canto, dovette accomodar necessariamente le parole alle inflessioni armoniose della voce, ed a' varj tuoni, onde credeva potersi trarre un suono piacevole. Ecco le parole assoggettite a' numeri, ed a regole determinate, da formarne de' versi. Ma quali cose doveva egli cantare, se non le più ammirabili, le più commoventi? La passione dunque, una volta destata nell' animo, divenne il fonte comune del canto, e del linguaggio poetico.

§. 3. Nelle prime età del mondo cominciaron per conseguenza ad esservi de' Poeti, essendo spinti dal loro entusiasmo a celebrar le bellezze della natura, i benefizj della provvidenza, le vittorie, il valore de' loro eroi, a compiangerne la perdita, come delle altre cose più care ec. L' epoca

---

e compone così una propria sua lingua, ammirabile per le difficoltà, che convien superare nel formarla, e lusinghiera, e soavè per quella specie d' interno canto, che dalle regolari sue proporzioni necessariamente risulta. Vedi l' insigne Metastasio c. 1. del suo Estratto della Poetica d' Aristotile.

*

Digitized by Google

dunque dell' origine della Poesia risale al tempo delle passioni dell' uomo (1).

§. 4. Nè crediate, che ci volle gran studio per animare, e render vivo, e gagliardo il linguaggio de' primi Poeti. La passione medesima servì loro di maestra; e fece concepire in mente, e mise lor sulle labbra quell' espressioni, e quelle parole piene di foco, le quali cangiando il linguaggio ordinario, davano una novella più leggiadra forma al discorso: onde s' è poi dato

(1) *L' uomo è poeta, e musico per natura. Lo stesso impulso, che produce lo stile entusiastico, e poetico, produce pure una certa melodia, o modulazione di suono adattata a' movimenti di gioja, di dolore, di maraviglia, d' amore, di sdegno. Il suono, parte per natura, parte per associazione, fa una tale patetica impressione sulla fantasia, che sempre diletta anche i selvaggi più barbari* ec. Blair T. 3. Lez. 1.

Al di là dunque dell' età di Lino, d' Orfeo ec. a cui i Greci attribuiscono l' origine della Poesia: ed al di là de' tempi di Mosè, di Debora, d' Isaja, di Davide, di Giobbe, e d' altri Poeti delle Sacre Scritture, inspirati da Dio, che certamente sono i più antichi, esistette la Poesia: e chiunque è qualche poco versato nella Storia de' tempi antichi, ben sa, come i Legislatori, ed i Teologi di quelle nazioni non furono che Poeti; e gli uomini di Stato, Apollo, Anfione, Minosse ec. esposero tutte le loro istruzioni in versi. *Vedi Aristot. c. 4. della Rettorica.*

Digitized by Google

luogo alla classe de' Tropi, e delle Figure (1).

LEZIONE VII.

Invenzione Poetica.

§. 1. Spesso avviene, che ne' componi-

---

(1) In greco Τροπος, Tropo, vuol dir cangiamento. La Poesia, per animar maggiormente il suo linguaggio, non contenta della semplice significazione d' alcune parole, le cangiò con altre più energiche, e più brillanti. Ne accenneremo alcune forme.

La Metafora, o Traslazione, si à quando alle parole proprie sostituisconsi de' vocaboli, presi con una specie di cambio da altre cose, che colle prime però abbiano qualche somiglianza, o rapporto: così un guerrier formidabile chiamasi, folgore di Marte: una persona costante, ed immutabile ne' suoi sentimenti, uno scoglio: un uomo crudele, Nerone ec.

La Sineddoche si à quando mettesi la parte pel tutto, o il tutto per la parte: la materia per la cosa, che n' è formata: il genere per la specie ec. così tetto per tutta la casa; fonte per l' acqua di esso; fragil pino per nave, mortale per gli uomini: ferro per spada: euro, aquilone per ogni vento ec.

L' Antonomasia si à, quando mettesi il segno, o qualità d' una cosa, o d' una persona pel vero suo nome: così dicesi per eccellenza l' Orator Romano per Cicerone; il Venosino Poeta per Orazio,

Digitized by Google

menti poetici in generale s' incontrino mille cose, che non ben s' accordano colla verità; che anzi alcune sono tanto straordinarie, che ben si ravvisa da ognuno, non aver elleno potuto mai accadere.

Ma tutto ciò, per quanto possa sembrare straordinario, ben si conviene alla invenzione poetica.

L' invenzione poetica è il fingere, e crear colla fantasia o de' soggetti del tutto nuovi, e vestirgli de' fregi poetici; o l' adornare soggetti veri, antichi, o recenti, di qualità, di azioni, di avventure maravigliose, e piacevoli, in tutto, o in parte finte, ed immaginate; senza oltrepassare però i confini del verisimile.

Nè potrà chiamarsi mentire ciocchè i dotti han chiamato inventare, e ciocchè forma la maggior parte della gloria poetica.

Alcide per Ercole, Pelide per Achille ec.

L' Ipallage, o Metonimia si à quando cangiansi i nomi delle cose, che sono tra loro unite con un certo legame, come la causa per l' effetto, o l' effetto per la causa: l' autore della cosa per la cosa stessa; il continente pel contenuto; il segno per la cosa significata; così Marte per la guerra; Cerere, e Bacco pel pane, e vino; pallida morte per la pallidezza causata dalla morte in un cadavere; timor fugace per timore, che fa fuggire; Cielo pe' Beati, o per la Divinità medesima, ch' ivi à il suo trono; palma per vittoria; toga per la pace ec.

Digitized by Google

§. 2. Egli è facile infatti il mostrare, che l' invenzione poetica, invece d' oscurare la verità, la faccia apparire all' opposto più lusinghiera, e più bella. La verità, che, nella semplice, e naturale sua forma non troppo volentieri, nè da tutti si accoglie, e si soffre, suol prendere il dominio, che le conviene, nell' animo umano, allorchè sappiasi farvela entrare velata, e quasi di furto. Una volta poi, ch' ella vi siasi insensibilmente introdotta; se ne sperimenta la presenza, e l' impero così dilettevole, e grato, che non sappiasi restarne più senza. Il Poeta colle sue invenzioni non fa, che ornar d' un bel velo la verità; nasconderne il primo improvviso aspetto, creduto spiacevole; e scoprirla allora, quando più non si possa negarle l' assenso, essendosi già cominciato a provarne il dolce.

Esaminiamo praticamente come ciò possa accadere.

Ella è una verità p. e. che chi è ambizioso a segno da cercar gloria fino da' suoi delitti, s' inganni; e non trovi invece, che vitupero, ed infamia. Non entra questa verità dapertutto. Si nasconda adunque con una invenzione; e si faccia quasi furtiva metter piè su quell' uscio, donde fu riggettata più volte. A tal oggetto fingiamo di parlar colla Fama; ch' ella si degni cortesemente risponderci; e mentre, tutt' altro pen-

Digitized by Google

sando, le apriam con piacere per l'orecchio l'adito al cuore, vada ella d'improvviso a piantarvi una verità inaspettata.

Sonetto.

Fama; quel suon di strepitosa tromba,
Cui spargi dagl' Ispani a' lidi Eoi,
Dal tempo ingordo, e dall' oscura tomba
Non difende l'onor de' soli Eroi.
La memoria d'Erostrato rimbomba
Già da tant' anni sovra i labbri tuoi,
Edel silenzio in seno ancor non piomba,
Che anzi sovvente la ricordi a noi.
Volando ella rispose; il grido mio
È premio al merto, ed è castigo all'empio
Con infamia peggior del muto obblio.
Egli dell' Asia il portentoso tempio
Arse bramando un nome eterno, ed io
Il suo desir per mia vendetta adempio

Benedetti.

§. 3. Per meglio additar la maniera, con cui possa farsi risplendere un'arte sì fina; e volendo scoprire il fonte, onde trarre stille sì preziose; fermiamoci un poco a considerare, ch' esistono nella natura delle virtù universali, così morali, che fisiche. L' assistenza p. e. di Dio è necessaria in ogni intrapresa: la prudenza è la base della buona condotta: la temerità ruina le cose più

Digitized by Google

grandi: tutte le cose tendono ad un centro: ciocchè à avuto origine deve aver fine ec. Queste verità universali possono facilmente somministrarvi le verità particolari, allorchè vengano applicate a' fatti. Che Davide ebbe l' assistenza di Dio nella vittoria riportata sul gigante Golia, è una verità particolare presa dalla universale. Or chi v' impedisce l' inventar la mano onnipotente di Dio, che guidi Davide, e gli renda forza e coraggio; che gli regoli il braccio, che gli faccia scagliare con vigor prodigioso la pietra; e che regga al volo per aria la pietra stessa fino alle tempia di Golia? Vi sembra ella forse mensogna? o fa al contrario campeggiar più fastosa la verità del bisogno dell' assistenza di Dio? Voi ben vedete adunque, che poggiando sulle verità universali, non solo non sarete giammai nel caso di mentire, allorchè a queste rapporterete i fatti particolari; ma questi stessi abbelliti, ed adorni dalla invenzione non faranno, che dare maggior risalto alla verità medesima, da cui avete tratto le immagini. È similmente un' invenzione, che Minerva accompagni Ulisse ne' suoi viaggi, e lo preservi da mille errori; ma, secondo le idee del gentilesimo, Minerva non è, che la sapienza. Ecco dunque come la verità universale, che la sapienza, cioè, sia la base della buona condotta, viene ad essere maggiormente illustrata dal velo stesso;

Digitized by Google

onde restò coperta nell' applicazione de' fatti.

§. 4. L'invenzione poetica fa ancora dippiù. Perfeziona la stessa natura. Avendo ella in mira il vero possibile, ed universale; e rapportando tuttora le virtù umane a questo gran scopo, come tanti raggi al loro centro di luce; le accade sovente il descrivere una virtù d'un grado così eminente, che, quantunque non vera, e straordinaria, sia nondimeno possibile; e col diletto, e le attrattive della novità, e della maraviglia acquisti il potere d'eccitar gli altri ad imitarla. La pietà, e l'amor filiale è una gran virtù. Un figlio, che s'affanna nel salvar da' pericoli un padre, ne dà una bellissima prova. Poteva Enea nella confusione, e nel disordine d'un improvviso nemico assalto, e d'un incendio notturno d'una intera Città, affrettandosi a salvar le cose più care, prendere il vecchio padre per mano, ovvero mettersi armato al suo fianco, scortarlo a passi lenti in sicuro. L'invenzione rende la virtù di lui eminente e perfetta. Vuol egli salvarlo al più presto, e più sicuramente che qualunque altra cosa. Col massimo stento lo prende sulle spalle, e fuggendo carico d'un sì nobil peso, lo sottrae al periglio. Qual grado d'eccellenza e di superiorità non riceve da ciò la pietà di Enea e l'amor filiale? E posso conchiudere col

Digitized by Google

Muratori, *che non si può in altra guisa far vedere il vero possibile all'altrui fantasia, che col rappresentarlo, e fingerlo realmente avvenuto* (1).

Si può conchiudere dunque, che i fatti particolari rapportati, mediante una industriosa invenzione, alle verità universali, facciano apparir queste più vaghe, maestose, e brillanti: e merita perciò i più alti elogj una invenzion di tal sorte.

LEZIONE VIII.

L'invenzione poetica può anche appartarsi talora dalle verità universali, ed istruttive.

§. 1. I fatti in origine veri, come la vittoria di Davide, la fuga di Enea ec. abbelliti dalla invenzione, e resi maravigliosi, non escludono affatto un Poeta dalla facoltà d'inventare, o crear colla mente, soggetti del tutto nuovi, e non mai esistiti.

Dappoichè può in primo luogo accadere, che quantunque la tessitura dell'invenzione sia talvolta falsa del tutto; non però il vero ne resti sempre tradito: che anzi un'invenzion capricciosa giugne spesso a scoprire colla sua signi-

(1) *Muratori*: *Perf. Poes. t. 4.*

Digitized by Google

ficazione una verità, la quale viene ad essere indirettamente compresa dall' intelletto; mentre tali apparenti mensogne son fondate sul vero medesimo. Cupido cieco p. e. è una invenzione. Ma non è una mensogna la cecità d' un amor violento, e brutale; e sotto il velo d' una dilettevole allegoria si fa introdurre insensibilmente nell' animo una verità salutare. La caduta di Fetonte dal Cielo è una invenzione. Ma non è una mensogna, che la temerità d' un giovane imprudente, e capriccioso si attiri le più funeste avventure. Ciocchè dunque vi può sembrare sulle prime assolutamente falso nelle invenzioni poetiche, non lo è per le sue significazioni; e tende ad imprimere piacevolmente nel cuore le massime ancor più severe della morale; giacchè il falso così diretto non serve che come istrumento per far conoscere il vero (1).

---

(1) Alla invenzione soprattutto appartengono quelle maniere di parlar figurato, che a prima giunta non sembrano presentare, che il falso. Tali sono tutte le favole del gentilesimo, cioè racconti del tutto finti, ma fondati sopra un principio vero, come le accennate di Minerva, di Fetonte, di Cupido ec. Tali sono le parabole, tanto una volta in uso presso gli Orientali; e delle quali abbiamo tanti esempi nel Santo Vangelo, come quella del Figliuol prodigo, dell' Epulone ec. Sono esse racconti

Digitized by Google

§. 2. In 2. luogo sarebbe troppo ristretto l'impero della invenzione poetica, se non

di cose, che se non accaddero, poterono però facilmente avvenire; e così proposte àn grande efficacia nell' illustrare, ed imprimer le massime della vera morale. Tali sono gli apologi, ossia, racconti di cose, che non possono affatto accadere; come quelli di Esopo, di Fedro, dell' illustre signor de la Fontaine, e del nostro ingegnoso Pignotti, qualche bellissimo apologo del quale ci riserbiamo ad apportar distesamente alla fine di questa lezione sotto il num. (1)

L' invenzione si serve dippiù con sommo vantaggio d' una ben numerosa classe di Tropi, o figure, alcune delle quali abbiamo già sopra accennate al proposito del linguaggio poetico. Secondo l' opinione dello stesso Muratori nell' opera succennata, le figure non altro essendo, che un ammanto sensibile di qualche verità nascosta sotto di esse, dilettano maggiormente l' intelletto, che gode ricavar la verità da quei veli; e rendon dippiù palpabile le stesse verità astratte. Che anzi quelle figure medesime, che sembran più strane, possono dirsi con qualche ragione vere, o verisimili in riguardo a' sentimenti, ch' esprimono; e ciò soprattutto, 1. o in rapporto all' esterna apparenza, su cui fabbrica la fantasia, che ne' suoi gagliardi movimenti per tali concepisce le cose, quali le appajono; e tali realmente le sembrano, come p. e. il fuggir del lido: il tuffarsi del Sole nelle onde: il cader delle Stelle: il curvarsi del Cielo intorno al nostro orizzonte ec. ovvero 2. in rapporto all' affetto, che nel suo turbamento fa vedere alla fantasia come presente ciocch' è lontano, come vivi quei, che son morti, come animate le cose insensibili ec.

Digitized by Google

conoscesse altri confini, che quelli d'una tal verità. Essendo il linguaggio della poesia

---

Le più belle, ed usate tra queste sono l'Allegoria, cioè quella, che nasconde un sentimento vero sotto il velo di continuati cangiamenti di parole, o metafore. Il Tasso C. 2. introducendo Alete, ch' esorta i guerrieri Cristiani a non fidarsi troppo del favor della sorte, rappresenta allegoricamente costoro come nocchieri, che ricondotti in porto sicuro, raccolgon le vele, risolvendo di non più esporsi a' perigli del mare.

Nè voi, che del periglio, e degli affanni,
E della gloria a lui siete consorti,
Il favor di fortuna or tanto inganni,
Che nuove guerre a provocar v' esorti.
Ma qual nocchier, che da' marini inganni
Ridotti ha i legni a' desiati porti,
Raccor dovreste omai le sparse vele,
Nè fidarvi di nuovo al mar crudele.

È bellissima l'allegoria di Fulvio Testi nel rappresentare un superbo privo di sodo merito, sotto la figura d' un ruscello per azzardo momentaneamente ingrossato dalle nevi disciolte. Vedetela alla fine di questa lezione sotto il numero (2).

L' iperbole è quella, che ingrandisce, o diminuisce le cose, oltre il possibile, non per farle credere tali, ma per farne concepire una giusta idea. Così Virgilio per far concepire una giusta idea della velocità di Camilla: *Eneid.* 7. la rappresenta così leggiera al corso, che non avrebbe fatto piegar sotto a' suoi celeri piedi le più tenere spighe, nè bagnate le sue piante nell' acque correndo sul mare.

Illa vel intactae segetis per summa volans
Gramina, nec teneras cursu laesisset aristas:

Digitized by Google

quello della passione, o della immaginazione, potrà ben un poeta, quando trattasi di

---

Vel mare per medium fluctu suspensa tumenti
Ferret iter, celeres nec tingeret aequore plantas.

Ella, senza toccarle, in sulle cime
Della tenera messe andrebbe a volo,
Nè incurverìa col piè le molli spighe:
O senza premer anco i gonfj flutti
Per mezzo al mare affretterebbe il passo,
Nè bagneria le agili piante in onda.

L'ironia è quella, che dà ad intendere un sentimento tutto contrario al significato delle parole. Come presso il Tasso C. 19. G. L. Tancredi punto dalla ingiuria d' esser stato chiamato da Argante, uccisor di femine, si vendica col rispondergli; che egli è un codardo, e vile, dicendo:

Vienne in disparte pur tu, ch' omicida
Sei de' giganti solo, e degli eroi.
L' uccisor delle femine ti sfida.

La prosopopeja, detta da Cicerone, introduzione d' una persona finta, *fictae personae introductio*, si ha quando s' introducono a parlare i mortí, o si personificano le cose inanimate, attribuendo loro anima, e senso. Così Virgilio *Eneid.* 2. introduce l' ombra di Ettore estinto, che parla ad Enea, e l' esorta a fuggire:

Heu fuge, nate Dea, teque his, ait, eripe flammmis.
Hostis habet muros; ruit alto a culmine Troja etc.

. . . . . Enea, fuggi, mi disse,
Togliti a queste fiamme. Ecco che dentro
Sono i nostri nemici; ecco già ch' Illio
Arde tutto, e ruina ec. *Annibal Caro.*

Similmente nell' Eneid. 8. personifica le onde, e 'l bosco, che ammirano le adorne navi di Enea, e le rilucenti armi tragittare pel Tevere.

Digitized by Google

mettere in veduta o le sue, o le altrui passioni, esprimere il vero particolare, ed i

---

Labitur uncta vadis abies: mirantur et undae,
Miratur nemus insuetum fulgentia longe
Scuta virum fluvio, pictasque innare carinas.

Il camin preso, i ben unti, e spalmati
Lor legni se ne vanno incontro al fiume
Come a seconda sì, che le onde stesse
Stavan maravigliose, e i boschi intorno
Non soliti a veder le armi, e gli scudi,
E i dipinti navili, che da lunge
Facean novella, e peregrina mostra.
Annibal Caro.

La sormocinazione si ha, quando s' introducono a parlare persone per lo più lontane, fingendo come se fossero realmente presenti. Orazio nell' Ode 5. lib. 4. invitando gli scelti Cori de' giovanetti e delle donzelle a cantar le lodi d' Apollo, e Diana, finalmente conchiude:

Nupta jam dices: ego Dis amicum,
Saeculo festas referente luces,
Reddidi carmen, docilis modorum
Vatis Horati.

Io (ciascuna dirà già fatta sposa)
Grato agli Dei secolar inno, e lodi,
Cantai del vate di leggiadri modi,
Nato a Venosa.
Nobili Savelli.

Tralascio qualche altra figura, come di minor conto tra la classe di quelle, in cui si vede campeggiar chiaramente la finzione, ossia una dilettevole invenzione poetica. Si potranno esse veder diffusamente trattate presso i Rettorici, non essendo di minor ornamento nelle Orazioni.

Digitized by Google

movimenti del cuore, con delle piacevoli finzioni ordite a proposito. Il Petrarca volendo efficacemente esprimere il gran desiderio di riveder la sua Laura già morta, el tenero, e puro affetto, che per lei ancor conservava nel cuore, fa uso nel seguente Sonetto d' una mirabile invenzione.

Levommi il mio pensiero in parte, ov'era
Quella, ch' io cerco, e non ritrovo in terra;
Ivi fra lor, ch' il terzo cerchio serra,
La rividi più bella, e meno altera.
Per man mi prese, e disse: in questa spera
Sara' ancor meco, se 'l desir non erra:
Io son colei, che ti diè tanta guerra,
E compie' mia giornata innanzi sera.
Mio ben non cape in intelletto umano:
Te solo aspetto, e quel che tanto amasti,
E là giuso è rimaso, il mio bel velo.
Deh perchè tacque, ed allargò la mano?
Che al suon de' detti sì pietosi, e casti,
Poco mancò, ch' io non restassi in Cielo.

§. 3. Carlo Maria Maggi volendo esprimere il dispiacere per la partenza d' una Ninfa diletta, lo fa nel seguente Sonetto colla più gentile invenzione del mondo.

Scioglie Eurilla dal lido: io corro, e stolto
Grido alle onde, che fate? Una risponde:
Io, che la prima ho il tuo bel nume accolto,

Digitized by Google

Grata di sì bel don bacio le sponde.
Dimando all' altra: allor che 'l pin fu sciolto,
Mostrò le luci al dipartir gioconde?
E l' altra dice: anzi serena il volto
Fece tacere il vento, e rider le onde.
Viene un' altra, e m' afferma: or là vid' io
Empier di gelosia le ninfe algose,
Mentre sul mare i suoi begli occhi aprio.
Dico a questa: e per me nulla t' impose?
Disse almen la crudel di dirmi addio?
Passò l' onda villana, e non rispose.

§. 4. Il signor Benedetti per mettere nel più vago aspetto l'eroica ubbidienza di Abramo nel sacrificare il suo figlio a Dio, colla nobile invenzione dell' ombra stessa di Adamo, che ne resta ammirata, le somministra un colorito vivissimo nel Sonetto seguente.

Laddove giacque chi la prima idea
Ebbe del fallo, e del funesto esiglio,
Un padre per divin cenno dovea
Offrir svenato in olocausto il figlio.
La tetra fiamma sull' altar stridea,
Ed avvinte le mani, e chiuso il ciglio
Isacco al ferro appresentata avea
La gola taciturna in tal periglio:
Quando si scosse dall' antico avello,
E tremando parlò l' ombra d' Adamo
Tanta scorgendo ubbidienza in quello:

Gran Dio, perchè dell'interdetto ramo,
Della mia stirpe universal flagello,
Solo non ebbe la custodia Abramo?

§. 5. Non si può quindi obbligare un Poeta ad attenersi solo a' fatti, ed azioni di qualche eroe; senza aggiugnerci colla fantasia delle cose straordinarie, e singolari.

Poichè in tal caso il Poeta non sarebbe più, che uno storico; ed avreste così tolto di mezzo l'oggetto principale della Poesia, ch' è quello di piacere colla novità, e colla sorpresa. Che anzi ne verrebbe ad esser tanto ristretta, e priva delle sue risorse l'immaginazione, che vedrebbesi ben tosto cader languida, e impoverita. Se il dovere, e 'l pregio dello Storico, è quello d'esporre la verità de' fatti semplice, e scevra da ogni finzione; il pregio principal del Poeta è l'inventare, o l'abbellire delle più vaghe invenzioni i suoi racconti.

§. 6. Anche i così detti Romanzi, ossia istorie, ed avventure del tutto finte, possono riuscir pregiati e lodevoli, quando fondati sulle verità universali non tendano, che ad istruire; e vengan fregiati di ben condotte invenzioni, di nobili, ed oneste avventure, e di stile ben lavorato.

Che se vi rechi maraviglia l'aver l'Ariosto senza verisimiglianza alcuna detto nel Canto 23. che Orlando.

Digitized by Google

Quivi fè ben delle sue prove eccelse,
Che un alto pino al primo crollo svelse,
E svelse dopo il primo altri parecchi,
Come fosser finocchi, ebuli, o aneti;
E fè il simil di quercie, e d' olmi vecchi,
Di faggi, e d' orni, e d' elici, e d' aneti.

E che avendo poi nel canto 39 innalzato con una mano da terra un asino carico di legna:

In alto si leva sì, che un augelletto,
Che vola in aria, sembra a chi lo vede:
Quel va a cadere alla cima d' un colle,
Che un miglio oltre la valle il giogo estolle:

Vi basti per ora il sapere, che i dotti danno il titolo di Poema romanzesco a quello dell' Ariosto; e quindi si permette all' autore, che, uscendo talvolta dalla serietà d' un ben tessuto Poema, avesse in mira, con tali favolosi racconti, solamente il far ridere (1).

APOLOGO DEL PIGNOTTI (1)

La Mosca, e il Moscerino

Dalle infiammate rote
Febo scotea sul suol l' estivo ardore;
E il robusto aratore
Stava all' arso terreno

Digitized by Google

LEZIONE IX.

Può talvolta farsi di meno dell' invenzione poetica.

§. 1. Benchè l'invenzione sia cosa propria della Poesia, e le somministri il più bello e vago ornamento; non ne viene intanto per conseguenza, che il Poeta debba

---

Col vomere tagliente aprendo il seno:
Acceso in volto, di sudor bagnato,
Col crine scompigliato,
Curvo le spalle, il cigolante aratro
Con una man premea,
Che col chino ginocchio accompagnava,
E coll'altra stringea
Pungolo acuto, e colla rozza voce,
E coi colpi frequenti
Affrettava de' bovi i passi lenti.
Stava sopra l'aratro in grave volo,
Ed in aria importante
Una Mosca arrogante,
Che or sull'irsuto tergo
De' stanchi buoi volava,
Ed ora al tardo aratro
In fretta ritornava;
E quasi in alto affar tutta occupata
Smaniante, ed affannosa
Corre, ronza, s'adira, e mai non posa.
Un moscerino intanto
Passando ad essa accanto

Digitized by Google

farne un uso continuato, e non mai interrotto. Alcuni soggetti, forniti d' un apparato

---

Le disse: e perchè mai
Tanto sudi, e t' affanni? e cosa fai?
Rispose con dispetto
Quell' arrogante insetto:
Nol vedi? è necessario il domandare
Quale importante affare
Mi occupi tutta adesso? ad ignorarlo
Veramente sei solo;
Non lo vedi stordito? ariamo il suolo.
A tal proposizion rise perfino
Il piccol Moscherino.
» E assai commune usanza
» Il credersi persona d' importanza.

ALLEGORIA DI FULVIO TESTI.

Canzone

Ruscelletto orgoglioso,
Che ignobil figlio di non chiara fonte,
Un natal tenebroso
Avesti infra gli orror d' ispido Monte,
E già con lenti passi
Povero d' acque isti lambendo i sassi:
Non strepitar cotanto,
Non gir sì torvo a flagellar la sponda;
Che benchè Maggio alquanto
Di liquefatto gel t' accresca l' onda,
Sopravverrà bentosto
Essicator di tue gonfiezze Agosto.
Placido in seno a Teti
Gran Re de' fiumi il Po discioglie il corso,
Ma di velati abeti.

Digitized by Google

d' accidenti complicati, e straordinarj, son da se stessi maravigliosi, e dilettevoli, anche senza il soccorso della finzione. Allorchè il Poeta s' incontra in taluno di essi, così che basti il descriverlo, anche senza inventare, per conseguire il suo scopo di piacere, e d' istruire; può ben esser contento di farne uso, senza dippiù imbarazzarsi. Il Monte Etna p. e. nelle sue eruzioni presenta uno spettacolo mirabile e spaventoso. Basta il semplicemente descriverlo, senza aggiun-

---

Machine eccelse ognor sostien sul dorso;
Nè per arsura estiva
In più breve confin stringe sua riva.
Tu le greggie, e i Pastori
Minacciando per via spumi, e ribolli;
E di non propri umori
Possessor momentaneo il corno estolli,
Torbido, obliquo; e questo
Del tuo sol hai, tutto alieno è il resto.
Ma fermezza non tiene
Riso di Cielo, e sue vicende ha l' anno:
In nude aride arene
A terminare i tuoi diluvj andranno,
E con asciutto piede
Un giorno ancor di calpestarti ò fede.
So, che le acque son sorde,
Raimondo, e ch' è follia garrir col rio;
Ma sovra aonie corde
Di sì cantar talor diletto à Clio,
E in mistiche parole
Alti sensi al vil volgo asconder suole ne.

Digitized by Google

zione qualunque, per restarne attonito e intimorito. Ecco dunque come Virgilio nell'Eneid. 3, senza finzione alcuna ha potuto metterlo sotto gli sguardi de' suoi lettori; avendo da se stesso un tal soggetto i caratteri dichiarati della novità, e del maraviglioso. Noi avvezzi a quelle del Vesuvio possiam intenderlo meglio; e rilevarne la verità delle immagni.

Portus ab accessu ventorum immotus, et
(ingens
Ipse; sed horrificis juxta tonat Aetna ruinis,
Interdunque atram prorumpit ad aethera nu-
(bem,
Turbine fumantem piceo, et candente favilla;
Attollitque globos flammarum et sidera lambit.
Interdum scopulos, avulsaque viscera montis
Erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoque exaestuat
(imo.

. . . . . E' per se stesso
A' venti inaccessibile, e capace
Di molti legni il porto, ove sorgemmo.
Ma sì d'Etna vicino, che i suoi tuoni,
E le sue spaventevoli raine
Lo tempestano ognora. Esce talvolta
Da questo Monte all' aura un' atra nube
Mista di nero fumo, e di roventi
Faville, che di cenere, e di pece

Digitized by Google

Fan turbi, e groppi, ed ondeggiando a scosse
Vibrano ad ora ad or lucide fiamme,
Che van lambendo a scolorir le stelle;
E talvolta le sue viscere stesse
Da se divelte, immani sassi, e scogli
Liquefatti, e combusti al ciel vomendo
In fia dal fondo romoreggia, e bolle.
Annibal Caro.

§. 2. Il singolar sacrificio di Davide, espresso nel Sonetto seguente dal Benedetti, non lascia d' esser mirabile, e straordinario benchè rapportato colle semplici circostanze del fatto.

Stava l' Eroe di Giuda in campo armato
De' Filistei frenando il corso, e le onte,
Mentre bramò d' abbeverarsi al fonte
Dalle guardie nemiche a lui vietato.
Tre robusti guerrier, ch'erangli a lato
Strinser le spade disdegnose, e pronte,
E de' perigli, e della morte a fronte
L'elmo riempiro dell' umor bramato.
Davide già colle arse labbra, e grevi
Lambia quell' acqua, quando in cuor s' udio
Tai voci: de' tuoi fidi il sangue or bevi.
Allora in atto generoso, e pio
Versolla a terra, a se dicendo; ah devi
Far di tua sete un sacrifizio a Dio.

Digitized by Google

LEZIONE X.

Somiglianze, o Comparazioni.

§. 1. Le somiglianze, o comparazioni possono ben rapportarsi all' invenzione poetica. Soglion di queste far uso con sommo vantaggio i Poeti, per dare maggior risalto alla verità de' caratteri, e delle azioni. I rapporti, ch' esistono tra due cose da per se stesse diverse, danno luogo, ed aprono il campo a siffatte comparazioni, e possono in date circostanze far tanto avvicinar tra loro gli oggetti stessi per natura, e condizione differentissimi, che l' uno in quel punto di veduta, e sotto quel dato aspetto divenga la viva immagine dell' altro, e l' esprima in tutto, o in massima parte. Per rappresentar quindi un guerrier coraggioso, che si scaglia intrepido contro a nemici poco, o nulla al suo confronto valevoli, prendesi felicemente la comparazione d' un leon furioso, che vada ad assalire una timida greggia. E qui avvertite in primo luogo, che per esser ben fatte le somiglianze, non è necessario, che tutte le qualità del soggetto, onde prendete la comparazione, sieno esattamente le stesse, che quelle del soggetto, a cui la rapportate; ma basterà, che i due soggetti comparati corrispondansi scam-

Digitized by Google

bievolmente nelle parti principali, ossia, che in qualche tra loro comune qualità solamente convengano. Così benchè per tanti riguardi il leone sia differente dall' uomo; nella circostanza però considerata dal Poeta, la furia del leone rabbioso può ben accordarsi, in forza di somiglianza, coll' impeto d' un audace guerriero; diventando l' uno l' immagine dell' altro, sotto l' aspetto di far strage, e ruina.

§. 2. Notate in secondo luogo, che non debbano tali somiglianze ricavarsi da oggetti non troppo noti, o di cui almeno i caratteri, e le qualità non si conoscano, che da pochi dotti: nè da oggetti vili, e spiacevoli, che in vece d' ammirazione, e diletto sien fatti per recar piuttosto ribrezzo, e fastidio. A fine intanto di farvi osservar con profitto la maniera tenuta da' migliori Poeti nell' uso delle comparazioni, ve ne addurrò varj esempj.

Nel primo Salmo il Real Profeta Davidde inspirato a mostrar la felicità dell' uomo savio, s' esprime con due bellissime comparazioni, una in rapporto all' uomo dabbene vantaggiato da Dio sotto la somiglianza d' un albero favorito, e fecondo; l' altra all' empio vilipeso, e schernito, sotto quella della polve dispersa dal vento. Perchè breve rapporterem tutto intero il Salmo colla nobile traduzione del Mattei.

Digitized by Google

1.

Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum; et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit. Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die, ac nocte.

Sol puoi dir, che sia beato
Chi fuggendo da' perigli
Non ascolta i rei consigli
Della stolta gioventù:
Chi de' perfidi, e degli empj
Non cammina in su gli esempj,
Chi de' semplici, e de' buoni
Non deride la virtù.

2.

Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

Quel che Dio comanda, e vuole,
Vuole anch'egli; e, la sua legge
O tramonti, o nasca il sole,
Sempre ha in mano, ed ha nel cor.
E sarà qual arboscello
Sulle sponde d' un ruscello,
Che piantò l' industre mano
Dell' accorto agricoltor.

3.

Et folium ejus non defluet, et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

Non sic impii non sic.

Pieni ha sempre i rami tutti
Di frondose opache chiome:
Ed a tempo i suoi bei frutti
Opportuno ci darà.
Tal è il giusto, e a suo favore
Par che tutto ognor cospiri:

Digitized by Google

Non così del peccatore,
Tal dell'empio non sarà.

4.

Sed tanquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae.

Ei di se non mai contento
Degli affetti è scherno, e gioco;
Come polve, che del vento
Sparge, e dissipa il furor.

Ideo non resurgent impii in judicio: Neque peccatores in concilio justorum.

Ah meschino! in qual estremo
Giorno infausto Iddio t' aspetta!
Giorno d'ira, e di vendetta,
Di giustizia, e di rigor.

5.

Quoniam novit Dominus viam justorum et iter impiorum peribit.

Ad un Giudice Sovrano
Vano è opporsi. A suo dispetto
É costretto da lontano
I felici a rimirar.
Troppo è ver: fra le tempeste
Dio del giusto è scorta, e guida:
Di se stesso il reo si fida,
E sen corre a naufragar.

5. 3. Virgilio nel 6: dell'Eneide volendo far concepire quanto sia grande il numero delle anime, che, secondo le idee de' Gentili, vadan continuamente a coprir le rive d'Acheronte, lo esegue con queste due vaghe comparazioni.

Digitized by Google

Quam multa in sylvis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia; aut ad terram gurgite ab
(alto
Quam multae glomerantur aves, ubi frigidus
(annus
Trans pontum fugat, et terris immittit apricis.

Non tante foglie nell' estremo Autunno
Per le selve cader, non tanti augelli
Si veggon d' alto mar calarsi a terra,
Quando il freddo li caccia a' liti aprichi;
Quanti eran questi.

Annibal Caro.

Lo stesso nel lib. 4. rappresenta i Trojani, che vanno, e vengono per tutte le strade di Cartagine, affrettandosi ad equipaggiar le navi per l' imminente partenza, sotto la speciosa somiglianza delle provvide formiche, che a riporre il lor cibo pel venturo inverno s' affannano.

Migrantes cernas, totaque ex urbe ruentes:
Ac veluti ingentem formicae farris acervum
Cum populant, hyemis memores, tectoque re-
(ponunt:
It nigrum campis agmen, praedamque per herbas
Convectant calle angusto: pars grandia tru-
(dunt
Obnixae frumenta humeris: pars agmina co-
(gunt,

Digitized by Google

Castiganique moras: opere omnis semita
(fervet,

Era a veder dalla Cittade al porto
De' Teucri, delle ciurme, e delle robe,
Che al mar si conducean, pieno il sentiero.
Qual è quando le provvide formiche
Delle lor vernaricce vettovaglie
Pensose, e procaccevoli si danno
A depredar di biade un grande acervo.
Che va dal monte a' ripostigli loro
La negra torma; e per angusta, e lunga
Semita, le campagne attraversando:
Altre al carreggio intese, o lo s'addossano,
O traendo, o spingendo lo conducono:
Altre tengon le schiere unite; ed altre
Gastigan le infingarde: e tutte insieme
Fan che tutta la via brulica, e ferve.
Annibal Caro.

E poco appresso nello stesso libro mette in veduta la fermezza d'Enea nel non cedere alla sua passione, ed alle preghiere di Didone, colla somiglianza d'una robusta quercia resistente all'urto impetuoso de' venti.

Ac veluti, annoso validam cum robore
(quercum
Alpini Boreae nunc hinc nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant: it stridor; et alte
Consternunt terram concusso stipite frondes:

Digitized by Google

Ipsa haeret scopulis ; et, quantum vertice ad
(auras
Aetherias, tantum radice in Tartara tendit.
Haud secus assiduis hinc atque hinc vocibus
(heros
Tunditur, et magno persentit pectore curas.
Mens immota manet : lacrymae volvuntur
(inanes.

. . . . . Come annosa, e valida
Quercia, che sia nelle alpi esposta a Borea;
Se or dall'uno, or dall'altro de' suoi turbini
È combattuta, si scontorce, e tituba :
Stridono i rami, e il suol di fronde spargesi;
El tronco al monte infisso immoto, e solido
Se ne sta sempre ; e quanto sorge all' aura
Con la sua cima ; tanto in giù stendendosi
Se ne va colle barbe infino agl' inferi.
Così da preci, e da querele assidue
Battuto duolsi il gran Trojano, ed angesi,
E colla mente in se raccolta, e rigida
Gitta indarno per lei sospiri, e lagrime.
Annibal Caro.

§. 4. Orazio nell'Ode 14. del 4. libro paragona l' impeto di Claudio Tiberio Nerone nell' abbattere le ostili squadre de' Reti, e de' Vindelici, al furioso vento, che mette sossopra il mare; e con mirabile artifizio vi accoppia una seconda comparazione dell' Offanto, che cresciuto innonda, e ruina le campagne d'intorno.

Digitized by Google

Spectandus in certamine martio
Devota morti pectora liberae
Quantis fatigaret ruinis:
Indomitas prope qualis undas
Exercet Auster Plejadum choro
Scindente nubes: impiger hostium
Vexare turmas, et frementem
Mittere equum medios per ignes.
Sic tauriformis volvitur Aufidus,
Qui regna Dauni praefluit Appuli,
Cum saevit, horrendamque cultis
Diluviem meditatur agris:
Ut barbarorum Claudius agmina
Ferrata vasto diruit impetu;
Primosque, et extremos metendo
Stravit humum sine clade victor.

Che spettacolo, oh Dio, vederlo in campo
Abbattere da forte
Quei, ch'àn giurato o libertade, o morte!
Qual Austro turba il mare
Delle Plejadi allor che tutto il coro
Fra scissi nembi appare:
De' Neroni il maggior così fra loro
Porta strage, ed insieme
Tra fuochi spinge il corridor, che freme.
Nè il tauriforme Offanto,
Che il corso stende per lo Daunio Regno,
Impetuoso è tanto,
Allor che pien di minaccioso sdegno
Medita dalle sponde
I colti campi ricoprir colle onde.

Digitized by Google

Come Claudio le schiere
De' barbari, che van di ferro cinti,
Impetuoso fere:
E gli ultimi del par, che i primi estinti
Mentre rovescia, e atterra,
Ei senza danno è vincitore in guerra.
Nobili Savelli.

§. 5. Il Tasso, Cant. 8. Stan. 74. colla bellissima somiglianza d' un vaso, che bolle sul fuoco, esprime l' odio d' una turba rivoltosa, il quale scoppia finalmente in aperte minacce.

. . . . . .
E in superbe minacce esce diffuso
L' odio, che non può starne omai più chiuso.
Così nel cavo rame umor, che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia, e sfuma;
Nè capendo in se stesso, alfin s' estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma.

Lo stesso nel Cant. 9. St. 29. rappresenta un padre guerriero, che incoraggia i proprj figli alla pugna, colla vivissima immagine d' una leonessa, che addestra i figli alla preda.

Così feroce leonessa i figli,
Cui dal collo la coma anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i feri artigli

Digitized by Google

Cresciuti, e le armi della bocca orrende,
Mena seco alla preda, ed a' perigli;
E con l' esempio a incrudelir gli accende
Nel cacciator, che le natìe lor selve
Turba, e fuggir fa le men forti belve.

E nel Cant. 13. Stan. 76. colla graziosa comparazione delle anitre, che alla novella pioggia corron gridando a bagnarsi, dimenandosi ne' freschi stagni, dà un gran risalto alla gioja delle assetate schiere Cristiane, che s' affrettano a ristorarsi al cadere della lor pioggia bramata.

Come talor nella stagione estiva,
Se dal ciel pioggia desiata scende,
Stuol d' anitre loquaci in secca riva
Con rauco mormorar lieto l' attende:
E spiega le ali al freddo umor, nè schiva
Alcuna di bagnarsi in lui si rende:
E là ve in maggior copia ei si roccoglia,
Si tuffa, e spegne l' assetata voglia.
Così gridando, la cadente piova,
Che la destra del ciel pietosa versa,
Lieti salutan questi: a ciascun giova
La chioma averne, non che'l mento, aspersa:
Chi bee ne' vetri, e chi negli elmi a prova,
Chi tien la man nella fresc' onda immersa,
Chi se ne spruzza il volto, e chi le tempie;
Chi scaltro a miglior uso i vasi n' empie.

Digitized by Google

§. 6. Il Metastasio nella Didone abbandonata Att. 1. Sc. 13. con robusta ben adattata comparazione descrive un uomo furioso.

Son qual fiume, che gonfio d' umori,
Quando il gelo si scioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne, e pastori
Porta seco, e ritegno non ha.

Se si vede tra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde,
E superbo fremendo sen va.

LEZIONE II.

Imitazione Poetica.

§. 1. Per imitazione poetica non deve intendersi o il trasportar con esattezza di una in altra lingua i più belli pezzi de' buoni scrittori, o lo sforzarsi ad involarne i più vaghi concetti, e rendendoli quasi proprj, formarne un nuovo componimento, degno talvolta da mettersi a confronto col suo originale. Anche ciò giova moltissimo, e guida a sommi vantaggi (1). Ma io non parlo

(1) V. Parte prima L. 17. §. 17.

Digitized by Google

della imitazione de' buoni scrittori: io parlo della imitazione della natura. Comprendo bene esser questa un' impresa difficile, e che importa fatiche non ordinarie a ben riuscirvi. Ma la gloria di que' Poeti, le cui opere sono state applaudite da ogni età, e lo saranno immancabilmente pel corso di tutti i secoli, non si deve, che all' aver saputo perfettamente imitar la natura. Per imitazione Poetica io dunque intendo l' arte di saper tanto bene rappresentar la natura così nel fisico, come nel morale, che un componimento poetico non sembri già narrare le cose, ma piuttosto dipingerle. I concetti del Poeta devono servir di pennello, e le sue parole di colori, ad avvivar qualunque cosa egli dica, e rappresentarla alla fantasia degli uditori, così che non sembri loro ascoltarla, ma realmente vederla.

§. 2. La Poesia descrittiva forma il prodigio dell' arte. Ella intanto può esser divisa in due specie: può ella imprendere a rappresentare oggetti o fisici, e con ciò intendo luoghi, fatti, e fenomeni naturali; ovvero oggetti morali, e con ciò intendo i costumi, e caratteri singolari degli uomini.

In quanto a' primi, si può riuscire a ben dipingerli, non colle descrizioni delle cose generali, ma fa d' uopo discendere al particolare, ed alle cose minute, il complesso delle quali sia quindi capace di far rico-

Digitized by Google

noscere il tutto; avvertendo però a sceglier anche tra le cose minute quelle, che possono somministrare le immagini più nobili, più commoventi, e mirabili; e lasciar quelle, che non esibiscono, se non immagini comuni, vili, e superflue, che talora potrebbero intervenirvi.

§. 3. Incominciamo dal descrivere una tempesta; e voglio qui servirmi dell' analisi, che fa il celebre Longino d' una descrizione d' Omero a proposito (1), tratta dal lib. 15. dell' Iliade.

Come della procella sollevati
Veggonsi d'alto ricadere i flutti
Misera nave ad assalir, che l'ampie
Percosse orrende, quanto può, ne sfugge:
Tra le vele fremendo impetuoso
Il vento stride, il mar di bianche spume
Tutto è coverto; e lungi l' aria geme.
Spaventato il nocchier, cui l'arte sua
Non giova più, d'ogni onda in grembo osserva
La morte già, che da vicin l' incalza.

Osserviamone le circostanze; e vediamo se son prese dalla natura, se son minuta-

(1) Mi attengo alla esattissima traduzione francese, che ha fatta del trattato del Sublime di Longino l' insigne Boileau. *Cap.* 8.

Digitized by Google

mente trascelte, e senza superfluità. L' inalzarsi de' cavalloni; il ricader poi a percoter la nave; gli sforzi di questa per sottrarsene; lo strider del vento tra le vele; il mar biancheggiante di spume; il risonante gemito dell' aria; i marinari palpitanti, temendo di restare di momento in momento sommersi, non vi formano un ritratto quanto terribile, altrettanto piacevole, e da non potersi eseguire col più fino pennello?

S' aggiunga intanto, siegue lo stesso autore, un sol verso a siffatta descrizione d' Omero, come osò fare un altro mediocre poeta greco:

Da morte li difende un fragil pino.

Questo concetto non solo sarebbe superfluo, ma rendendo bassa, e ricercata l'immagine da spaventevole, ch' ella era; ne diminuisce piuttosto, che ne accresca la forza.

Del pari, se si volesse continuar dicendo de' naviganti:

Cogli occhi volti al ciel, lo spirto alle onde,
Col petto anzante, e curvo, e colle braccia
Distese, e palpitanti, dal profondo
Ventre vomon le viscere sconvolte,
Spargendo all' aria inutil prieghi, e grida.

Digitized by Google

Non solamente in tal caso non sarebberò notate, ed unite insieme le circostanze principali, essendosi disceso a quelle troppo comuni, ma quel vomito dippiù, così saltato fuori, avrebbe macchiata l'immagine tutta d'ombre rincrescevoli, e vili.

§. 4. Non meno artificiosa è la descrizione della tempesta presso Virgilio nel 1. dell' Eneide. Nulla v'à di superfluo, nulla di basso. Le principali circostanze, e più commoventi sono insieme accoppiate, e rendono il quadro singolare, e mirabile. Vedete con quale ingegnoso lavoro ne venga rappresentata quest' ultima parte.

Talia jactanti stridens Aquilone procella
Velum adversa ferit, fluctusque ad sidera tollit.
Franguntur remi: tum prora avertit, et undis
Dat latus. Insequitur cumulo praeruptus aquae (*mons.*
Hi summo in fluctu pendent: his unda dehi- (*scens*
Terram inter fluctus aperit: furit aestus arenis.

Così dicea; quand' ecco d'Aquilone
Una buffa a rincontro, che stridendo
Squarciò la vela, e il mar spinse alle stelle.
Fiaccarsi i remi; e là v'era la prua
Girossi il fianco; e d'acqua un monte intanto

Digitized by Google

Venne come dal cielo a cader giù.
Pendono or questi, or quelli all' onda in cima;
Or a questi, or a quei s' apre la terra
Tra due liquidi monti, ove l' arena
Non men, ch' ai liti si raggira, e ferve.

Annibal Caro.

§. 5. Tra le molte vivissime, e sorprendenti rappresentazioni di Virgilio vi esorto a non lasciar di leggere, e considerar attentamente quella, in cui quel gran Poeta descrive la straordinaria pugna tra Ercole, e Caco, nel lib. 8. dell' Eneide. La brevità del nostro instituto non permettendo, che tutta distesamente qui venga narrata, voglio almeno destare in voi la curiosità, col proporvene i primi versi, esprimenti lo sdegno impetuoso d' Ercole, giunto inutilmente alla porta della grotta, in cui Caco impaurito s' era rinchiuso.

Ecce furens animis aderat Tirynthius, omnemque
Accessum lustrans, huc ora ferebat, et illuc
Dentibus infrendens. Ter totum fervidus ira
Lustrat Aventini montem; ter saxea tentat
Limina nequidquam: ter fessus valle resedit etc.

Ecco Tirinzio arriva, e come spinto
Dalla sua furia, va per tutto in volta

Digitized by Google

Fremendo, e or quà lo sguardo, or là ritorce.
E portato dall' impeto, tre volte
Scorse dell' Aventino ogni pendice:
Tre volte al sasso della soglia intorno
Si mise indarno: e tre volte affannato
Ritornò nella valle a riposarsi ec.

Annibal Caro.

Bellissimi ritratti d' ogni specie potrete osservar sopratutto nel 2. lib. dell' Eneide, in rapporto all' incendio di Troja, a' diversi attacchi, alla morte di Priamo ec., cose tutte da non sfuggire agli sguardi degli amatori del bello.

§. 6. Vediamo intanto se il nostro Tasso, ugalmente che i greci, e latini Poeti, possegga l' arte di ben dipingere, e d' imitar la natura. Quali sono le principali circostanze, e le cose minute più rimarchevoli d' una procellosa improvvisa pioggia? L' annerirsi del cielo; il balenar de' lampi; lo scoppiar de' folgori; il rumoreggiar de' tuoni; il cader mista la pioggia all' impetuosa grandine, che abbatte, e rovina i campi; l' urtar d' un turbine di venti furiosi, che schiantano i rami degli alberi, fanno crollare i tronchi ancor più robusti, son tutte immagini interessanti, che unite insieme vi formano uno de' più speciosi ritratti. Vedetelo nel Canto 7. St. 115. Gerusalemme liberata.

Digitized by Google

Dagli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno, e 'l sole, e par ch'avvampi,
Negro vieppiù ch' orror d' inferno, il cielo;
Così fiammeggia infra baleni, e lampi.
Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e innonda i campi:
Schianta i rami il gran turbo e par che crolli,
Non pur le querce, ma le rocche, e i colli.

Chi a siffatte circostanze d' una pioggia e gragnuola improvvisa volesse aggiugner delle altre, che posson talora intervenirvi, dicendo p. e.

Fuga il terror le belve alle lor tane;
Nè fa pe' stagni gracidar le rane.

Non farebbe in tal guisa, che alle principali, interessanti, e terribili immagini, unire le superflue, basse, e forse anche ridicole; che anzi troncherebbe al meglio la sorpresa, e l' attenzione dell' uditore medesimo.

§. 7. Vediamo il ritratto d' una squadra, che all' inaspettato cenno del Duce si muove a battaglia, come sta espresso nel C. 7. St. 105.

Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni, e por le lance in resta;

Digitized by Google

E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte muoversi, e da questa.
Sparisce il campo, e la minuta polve
Con densi globi al ciel s' innalza, e volve.
D' elmi, e scudi percossi, e d'aste infrante
Ne' primi scontri un gran rumor s' aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un altro là senza rettor si mira;
Qui giace un guerrier morto, e qui spirante
Altri singhiozza, e geme, altri sospira.
Fera è la pugna: e quanto più si mesce,
E stringe insieme, più s' innaspra, e cresce.

Un più sorprendente ritratto d' una battaglia potrete ravvisare nel C. 20. St. 50. dello stesso autore, ove comincia;

Così si combatteva, e in dubbia lance
Col timor le speranze eran sospese ec.

§. 8. Per non esser più lungo, non v' additerò altro, che i due mirabili ritratti dello stesso autore espressi l' un dopo l' altro nel C. 15. st. 47. 48. e 50. d' un gran serpente, e d' uno spaventoso leone.

Ma esce non so d' onde, e s' attraversa
Fiera serpendo orribile, e diversa.
Innalza d' oro squallido squamose
Le creste, e 'l capo, e gonfia il collo d'ira:

Digitized by Google

Arde negli occhi, e le vie tutte ascose
Tien sotto il ventre, e tosco, e fumo spira:
Or rientra in se stessa, or le nodose
Rote distende, e se dopo se tira ec.
. . . . . .
. . . . . .
Più suso alquanto il passo a lor contende
Fero leon, che rugge, e torvo guata;
E i velli arrizza, e le caverne orrende
Della bocca vorace apre, e dilata;
Si sferza colla coda, e le ire accende ec.(1)

§. 9. Diamo fine a così belle rappresen-

(1) Non voglio intanto tralasciare di metter sotto gli sguardi del lettore il tanto applaudito, quantunque breve tratto del pennello dell' Ariosto Can. 19., con cui questo Autore figura gli angosciosi dubbj di Medoro, nell' apprestar soccorso al suo Principe, e nel difender se stesso dall' assalto nemico, nel ritratto d'un' Orsa, che assalita dal cacciatore nel suo covile, palpita tra la scelta della vendetta, e della difesa de' suoi piccioli figli.

Come Orsa, che l' alpestre Cacciatore
Nella pietrosa tana assalito abbia,
Sto sopra i figli con incerto core,
E freme in suono di pietà, e di rabbia:
Ira la invita, e natural furore
A spiegar l' unghie, a insanguinar le labbia;
Amor l' intenerisce, e la ritira
A riguardare i figli immezzo all' ira.

Digitized by Google

tanze col richiamare a memoria ciocchè avviene, quando un gran corpo è gittato con forza nelle acque: il balzare in alto dell'onda percossa, l'aprirsi, il chiudersi di nuovo in celeri giri, il coprire il corpo sommerso; il rimbombar del grave colpo, l'eco delle ripe ec. Non si può più esattamente far di tutto ciò l'imitazione, di quel che si legge nel Dramma dell' Olimpiade di Metastasio: At. 2. Sc. 13. di Megagle, che si gitta nel fiume Alfeo:

Aminta . . . . . Vedi quel sasso,
Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
Signoreggia, ed adombra? Egli vi ascende
In men che non balena; in mezzo al fiume
Si scaglia: io grido invan: l'onda percossa
Balzò, s'aperse, in frattolosi giri
Si riunì, l'ascose: il colpo, i gridi
Replicaron le sponde, e più nol vidi.

§. 10. Per riuscir dunque ad imitar così al vivo la natura nel descrivere gli oggetti fisici, da farli quasi vedere a chi legge: vi ripeto le tre importanti norme, che più delle altre tutte guidano a sì bella meta.

In primo luogo imprimetevi bene in mente il gran principio di Orazio, espresso nella sua Arte Poetica:

Digitized by Google

che la Poesia non sia che una pittura; e che debba per conseguenza parlar non meno alle orecchie, che agli occhi (1).

2. In secondo luogo non imprendete a descriver mai alcuno di tali oggetti, se non l'abbiate già prima osservato cogli occhi propri, ed esaminatene con precisione le circostanze. Se vorrete descrivere i campi o colti, o deserti, le valli, i monti, i fiumi, gli alberi, i boschi ec. uscite dalla città, e portatevi a studiar la natura in campagna. Se vi piacerà descrivere una tempesta, una

(1) Il signor Bernis, nel suo Saggio di Poesia, fondato sulla massima d'Orazio, che la Poesia non abbia altre regole essenziali, che i soli principj della pittura, sostiene a lungo, che l'arte di dipingere è il vero talento de' Poeti: e che lo spirito, ad onta di tutte le sue risorse, non potrà mai imitare il talento, nè rimpiazzarlo; che la necessità di dipingere s'estende ad ogni genere di Poesia; e che ogni Poeta, che non è Pittore, non sia, che un versificatore, e che finalmente Omero, e Virgilio sieno i Poeti de' Pittori. In somma, ei conchiude, che la Poesia è l'arte di dipingere la Natura, dando allo spirito il colore de' Corpi, ed a' corpi il fuoco, e la vivacità dello Spirito, e che, dopo la invenzione, l'attributo più essenziale, ed il segno più infallibile del genio poetico sia l'imitazione della Natura. Vedi Bernis. T. 1. *Discours sur la Poesie.*

Digitized by Google

battaglia ec. bisogna esservi trovato in grave rischio in mezzo ad un mar burascoso, o ad un militare attacco ec. Se ciò poi non vi riesca sempre possibile, io vi consiglio a meditar prima profondamente l'oggetto propostovi, di scioglierlo in tutte le sue parti innanzi alla vostra fantasia; indi, se siete abile nel disegno, colla penna, o col lapis disegnatene sulla carta un quadro esatto, fornito della varietà di tutte le circostanze, che possan concorrervi: ritoccatelo più volte: studiatelo: ricercatene anche il parere di qualche giudizioso amico; e vi serva poi d' originale nelle vostre descrizioni poetiche.

§. 3. Si usi infine ogni attenzione a non tesser lunghe tali descrizioni, nè poco chiare, ed imbarazzanti; così che tolgano il mirar in un punto di vista, e in un sol quadro il complesso delle circostanze scelte; e producano in luogo del diletto un certo stento in chi legge.

LEZIONE XII.

Imitazione degli oggetti morali

§. 1. Una parte dello studio della Natura è la conoscenza del cuore umano: e la filosofia Morale è una di quelle Scienze, che non devono trascurarsi da un buon Poeta,

Digitized by Google

a cui è indispensabile il dovere d' accumularsi avidamente un buon fondo di cognizioni, e quel ch' è più, un buon abito nell' esercizio delle più luminose virtù: giacchè la prima dote, che ornar lo deve, è quella d' avere un buon cuore (1), oltre una buona dose di raffinato giudizio. L'ingegno versatile del Poe-

(1) Orazio nell' arte Poetica si diede tutta la pena d' imprimere nell' animo de' suoi lettori un così necessario precetto:

Scribendi recte sapere est et principium, et fons:
Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae:
Verbaque provisam rem non invita sequentur.
Qui discit Patriae quid debeat, et quid amicis,
Quo sit amore Parens, quo frater amandus, et hospes
Quod sit Conscripti, quod judicis officium; quae
Partes in bellum missi ducis; ille profecto
Reddere personae scit convenientia cuique.
Respicere exemplar vitae, morumque jubebo
Doctum imitatorem, et veras hinc ducere voces.

Traduzione di Nobili-Savelli.

Il buon giudizio è il gran Principio, e 'l fonte
Di scriver ben. Ti forniran la merce
I Socratici fogli. Ubbidienti
Fian le parole, ove la merce abbondi.
Chi apprese quanto alla sua patria, e quanto
Debba agli amici: qual' affetto esiga
L' Ospite, il Padre, ed il German: qual sia
Del Senator, del Giudice, del Duce
Guerreggiante il dover, quegli a ciascuno
Render saprà quel che a ciascun conviene.

Digitized by Google

ta, e pronto a vestir le forme di tutti gli affetti altrui, deve ricever le mosse dal cuore. Il vostro cuore vi parli prima in ogni circostanza patetica. Consultatelo. Egli vi risponderà colle voci della Natura, ch'è la stessa in ognuno. Mettetevi nelle circostanze pressanti delle persone, che volete rappresentare: figuratevele nel moto, e nell'azione: risentite le loro affezioni: coglietele in quel punto: e voi avrete così sorpresa la Natura, a fin di ben imitarla.

§. 2. Domandate a voi stesso: che farebbe un guerriero coraggioso, e superbo, come Ajace, se nel meglio d'un'azione campale, e vicino a raccoglier le palme, un'improvviso turbine oscurasse affatto il Cielo, e tra densissime tenebre sepolti gli eserciti, rendesse inutile qualunque sforzo? Come farebbe Omero in tal circostanza parlare Ajace? Longino nel cap. 7. del Sublime non sa ammirar abbastanza il seguente passo d'Omero, in cui vien rappresentato Ajace, che non sapendo più a qual partito appigliarsi, grida smanioso contro lo stesso Giove:

Gli esempj de' costumi, e della vita
Studii, e ne tragga voci al ver conformi
Il dotto Imitator,

Digitized by Google

La densa notte, che ci copre gli occhi,
Deh fuga, o Giove; e se combatter vuoi;
Vieni a tenzon, ma in chiara luce aperta.

§. 3. Due carissimi amici Eurialo, e Niso, valorosi giovanetti Trojani, usciti insieme di notte a sorprendere i nemici Rutuli immersi nel sonno, e nel vino, nel ritirarsi vengon incontrati da uno squadrone nemico. Fuggono in un bosco vicino. Sono inseguiti. Eurialo è preso. Niso temendo per l'amico, torna indietro. Vuol salvarlo dalle mani ostili. Nascoso dietro agli alberi comincia a scoccar frecce. Più d'uno tra Rutuli ne resta trafitto. Il Duce di questi, non vedendo donde vengano i colpi, alza il braccio armato, per farne vendetta sul misero Eurialo prigioniero. All'imminente rischio dell'amico, come pensate voi, che si sentisse il cuore di Niso? Qual cosa gli farebbe oprare, e dir Virgilio? Niso si scuopre, e corre ad offerirsi pel caro amico alla morte, gridando: *Eneid. l.* 9.

Me, me (adsum qui feci) in me convertite ferrum,
O Rutuli, mea fraus omnis; nihil iste nec ausus,
Nec potuit: caelum hoc, et conscia sidera testor.

Digitized by Google

Me, me (son quà) me Rutuli uccidete.
Io son, che il feci. Io son che questa froda
O' solo ordito; in me volgete i colpi;
Che nulla à contro a voi questo meschino
Osato, nè potuto. Io lo vi giuro
Per lo ciel, che n' è conscio e per le stelle.
Annibal Caro.

Un vecchio, e tenero genitore nel vedersi innanti il corpo estinto d' un figlio, da quali dolorosi trasporti non sarebbe commosso! Vedetelo in persona di Evandro: Virg. lib. 11. En. che sciolto in pianto si slancia ad abbracciarne il cadavere tra le più compassionevoli esclamazioni.

At non Evandrum potis est vis ulla tenere,
Sed venit in medios. Feretro Pallanta reposto
Procumbit super, atque haeret lacrimansque, gemensque
Et via vix tandem voci laxata dolore est:
Non haec, o Palla, dederas promissa parenti,
Cautius ut saevo velles te credere Marti ec.

Nè forza, nè consiglio, nè decoro
Fu, ch' Evandro tenesse. Uscì nel mezzo
Di tutta gente; e la funerea bara
Fermando, addosso al figlio in abbandono
Si gittò, l' abbracciò, stretto lo tenne
Lunga fiata; e da l' angoscia oppresso

Digitized by Google

Pria lagrimando, e sospirando tacque:
Poscia la strada al gran dolore aperta
Così proruppe: O mio Pallante, e queste
Pur le promesse tue, quando partendo
Il tuo Padre lasciasti? In questa guisa
D'esser guardigno, e cauto mi dicesti
Ne' cerigli di Marte? (1).

§. 4. Qual cosa direbbe la Natura al cuor d'un amante risoluto, nel vedere la sua diletta in grave rischio di morte? Il Tasso, emulo di Virgilio, cangiando le persone di

---

(1) Chi, in circostanze uguali, rappresentando singolarmente in una Tragedia l'infelice Ippolito tutto lacero, e moribondo per vendetta ordita dallo stesso Teseo suo Padre, che ingannato lo credea colpevole, e che poi lo scopre affatto innocente; si fermasse a delle sole fredde parole del genitore, così che il figlio spirante debba invitarlo all'estremo amplesso; avrebbe egli serbata la verisimiglianza, e la verità de' caratteri, e l'imitazione della natura?

Ippol. Or degno
Del tuo perdon . . . . cred'io . . . . Padre a te riedo.

Tes. Perdono io chieggo a te . . . . misero figlio.
Ah troppo tardi l'innocenza tua
Fu a me palese.
. . . . . .
. . . . . .

Ippol. O genitor, m'abbraccia ec.

Digitized by Google

Eurialo e Niso in quelle di Olindo, e Sofronia, nel C. 2. Gerusalemme Liberata: così fa agire, e parlare l' innammorato giovanetto alla vista di Sofronia legata al palo, e condannata al fuoco, che forma il più bel ritratto d'un cuor generoso, e fedele.

Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
Già il popol s' era: Olindo anco v' accorse;
Dubbia era la persona, e certo il fatto;
Venia, che fosse la sua Donna, in forse:
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea, ma di dannata ei scorse;
Come i ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti.
Al Re gridò: Non è, non è già rea
Costei del furto, e per follia sen vanta;
Non pensò, non ardì, nè far potea
Donna sola, e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi, e della Dea
Con qual' arti involò l' immagin santa?
Se 'l fece, il narri; io l'ò, signor, furata.
Ahi tanto amò la non amante amata.

§. 5. Come farebbe l' insigne Metastasio parlare una fida amante nell' inaspettato incontro del suo diletto, gran tempo lontano, in circostanze singolarmente or giunto da superare ogni ostacolo a' loro imenei? Vedete se la natura può meglio esser espressa

Digitized by Google

di quel che si scorge in quel sollecito domandare, gioire, confondersi, mancar di respiro di Aristea, che al suo Megacle così dice: *Olimp. Att.* 1. *Sc.* 10.

Arist. Megacle! mia speranza!
Ah sei pur tu! pur ti riveggo? oh Dio!
Di gioja io moro; ed il mio petto appena
Può alternare i respiri. Oh caro! oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato invano! Udisti alfine
La povera Aristea! Tornasti, e come
Opportuno tornasti! oh amor pietoso
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi finor pianti, e sopiri!

Ma l'infelice Megacle, che s'è impegnato di cedere all'amico Licida il premio della vittoria, cioè la sposa da lui non ancor prima conosciuta, e poi ravvisata in persona della stessa Aristea sua antica amante, qual credete, ch'egli restasse, quai movimenti sentisse nel cuore lacerato da mille contrarj affetti? Leggetelo, vi prego, con riflessione; perchè a me sembra esser quel Dramma una scuola non solo di eroica generosità, e di contegno eminente; ma ancor d'un maneggio del cuore umano, e d'ogni sorte d'affetti, il più mirabile, e singolare.

§. 6. In questa specie d'imitazione è

Digitized by Google

necessario più che altrove, l'attenersi scrupolosamente alla verisimiglianza, ed alla brevità. La verisimiglianza de' caratteri importa il non farli comparire o diversi, o contrarj a ciocchè da principio avrete loro attribuito (1); e nelle violente commozioni d'animo, a non farli perdere in istudiate sottigliezze, in espressioni ricercate, che non bene si adattano, e sono improbabili al natural linguaggio d'una passione gagliarda; il quale vuol esser semplice, ma veemente. (2)

La brevità poi importa il non diffondervi molto nelle rappresentazioni de' violenti moti dell'animo; sì perchè ogni cosa violenta per sua natura è breve; sì anche

(1) V. Orazio nell'Arte Poetica, vers. 114. e seg. e vers. 156. e seg. su varj Caratteri delle persone.

(2) Per difetto di verisimiglianza non è stato molto applaudito quel tratto d'Omero, dove Ettore, rappresentato tuttora intrepido, e coraggioso, volge poi indietro, e si mette in fuga al solo aspetto d'Achille: nè quell'altro, dove rappresenta Achille indispettito, che alza un grido sì strepitoso, che ne resta atterrito tutto l'esercito. Tra' difetti de' gran Poeti è stato ancora notato quell'inavveduto, e studiato discorso, che il Tasso mette in bocca di Armida, che corre disperata dietro Rinaldo, che l'abbandona. *Canto* 16. *St.* 40.

Forsennata gridava: O tu, che porte
Parte teco di me, parte ne lassi,

Digitized by Google

perchè il colpo portato nell' animo degli uditori viene a perder di forza, ed indebolirsi colla lungheria delle parole (1).

LEZIONE XIII.

Il bello poetico.

§. 1. Il bello in generale è ciocchè piace: ed il bello poetico è ciocchè nella poesia piace, e deve piacere a tutti; perchè non è preso, che dalla natura. Perchè mai chiamate voi bello un quadro ben fatto, come quelli di Raffaello, di Tiziano ec.? Perchè gli oggetti in quello dipinti ànno un fondo di verità nella natura perfetta-

---

O prendi l' una, o rendi l' altra, o morte
Dà insieme ad ambe; arresta, i passi: ec.

(1) Tra le figure, che all' imitazione singolarmente appartengono, si possono annoverare:

1. L' Ipotiposi, cioè Dimostrazione, o Rappresentazione d' una cosa con tanta vivacità, che sembri vedersi piuttosto che ascoltarsi. Vedete gli esempj succennati della tempesta, della pioggia, della battaglia: ec.

2. La Prosopografia, cioè descrizione esatta delle fattezze. Vedete l' esempio addotto del Serpente, del Leone.

3. L' Etopeja, ossia Descrizione de' Costumi, e delle affezioni dell' animo, come avete potuto osservare nell' esempio di Ajace, di Niso, di Olindo.

Digitized by Google

mente imitata, oltre un colorito vivace, ed un' espressione del tutto nuova, e meravigliosa, che producono in chi l'osserva una commozione piacevole. Del pari può dirsi, che il bello poetico consista in una rappresentazione piacevole, capace di soddisfare, e render pago, e contento l'intelletto di chi legge, od ascolta.

Il natural dell' uomo lo porta, piucchè gli altri animali, ad imitare, ed a contraffare (1). Quindi l'uomo si compiace oltremodo delle cose ben imitate; e prende diletto a veder delle pitture, o altre sorti di rappresentazioni ben fatte di oggetti ancora, che da se stessi non fanno che orrore.

§. 2. Egli è pur vero, che potrà talvolta avvenire, che l' intelletto del lettore, o dell' ascoltante s' inganni, e risenta piacere da un apparente bello, il quale realmente non sia poi che brutto, e deforme.

Ma quando vogliate esser sicuro che il bello delle vostre rappresentazioni poetiche non sia un bello apparente, e falso, ma un bello positivo, e reale, marciate su questa regola: sieno i fonti delle vostre rappresentazioni piacevoli la novità, e la verità.

All' intelletto, portato naturalmente ad apprendere, e cercar con avidità le co-

(1) Aristot. c. 4. Arte Poetica.

Digitized by Google

se nuove, poco o nulla potran piacere le cose usuali, ordinarie, e comuni. All' intelletto portato naturalmente a godere, ed appagarsi del vero, non potrà recare il falso, che noja, e disgusto.

Che se gli oggetti, che imprendete a rappresentare, non sien nuovi, e straordinarj da per se stessi; debbonsi render tali coll' invenzione, e coll' artifizio poetico, vestendoli in maniera, che divengano lusinghieri, e mirabili: giacchè la novità è la madre della meraviglia, e questa lo è del diletto (1).

---

(1) Aristot. l. 1. c. 11. della Rattorica. Χαι το μανθανειν, χαι το θαυμαζειν, ηδυ. E l'imparare, ed il maravigliarsi è cosa dolce.

Un artifizio mirabile nell'esprimere il solo nome della Beatissima Vergine Maria potrete vedere nella prima Strofa d' una Canzone di Francesco da Lemene, la quale comincia:

Chi fia Costei più fra le belle bella?
Chi fia Costei più tra le sagge saggia?
Chi fia Costei più tra le sante santa?
Costei, che del suo lume il Sole ammanta,
Costei, sotto il cui piè Cintia s' irraggia,
Costei, cui fregia il crin più d' una Stella?
Costei, che al candor sembra
Dell' alma, e delle membra
La feconda conchiglia, e verginella?
Questa (ma pria ch' io il dica, oimè, perdona
Al mio profano ardir, Vergin pudica)
Questa (ma pria ch' io il dica

Digitized by Google

§. 3. Quale immagine più ordinaria, e comune di quella, che tutti debban morire? Eppure fregiata dall' industriosa mano di Orazio lib. 1. Ode 4. diventa una rappresentazione singolare, e mirabile; vedendosi personificata la morte andar picchiando indistintamente col piede alle porte de' vili tugurj de' poveri, ed a quelle de' superbi palagj de' Re.

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum
(tabernas
Regumque turres, o beate Sesti, etc.

Batte, o beato Sestio,
Con egual piè la morte
Al tetto umil de' poveri,
De' Regi alle aurea porte.
Nobili Savelli.

Nè, a proposito della morte personificata, voglio tralasciar di farvi osservare, come il signor Benedetti abbia saputo ren-

---

Tu pensier puri, e puro stil mi dona)
Questa, alfin questa, il dirò pur (ma pria
Chino la fronte umil) questa è Maria,

In questo esempio la Parafrasi impiegata, e la sospensione vagamente sostenuta fino all' ultimo verso accrescono senza dubbio pregio a pregio, e bellezza a bellezza.

Digitized by Google

dere oltremodo straordinaria, e vaga l'immagine per altro comunissima, e poco sensibile della morte d' un vecchio decrepito, e malconcio dal peso degli anni, come il Beato Padre Alfonzo Liguori in età di novantun anno:

Morte, che altrui presta, e rabbiosa assale,
Lenta contro d' Alfonso esser volea,
Perch'ei la terra abbandonando avea
Da rivestirsi in ciel vita immortale.
Lo vide un dì sì curvo, immoto, e tale
Che già del tutto esanime parea;
Ond' ella per mirar se più vivea
Scosse col piè l'infermo corpo, e frale.
Ah stolta! Con quell' urto lieve, e solo
La semiviva machina scompose;
E l'alma dispiegò libero il volo.
Morte le labbra per furor si rose,
E piena in volto di vergogna, e duolo
Lasciò cader la falce, e si nascose.

§. 4. Qual cosa più ordinaria, e detta, e ridetta le mille volte, che il tempo passa? Or vedete con qual artifizio Fulvio Testi nella sua Tragedia, l' Isola d'Alcina, Att. 1 Sc. 3. adornando questo pensiero semplicissimo delle più vaghe similitudini, lo renda così piacevole, ed interessante, che sembra fatto a bella posta per incantare.

Digitized by Google

Spiegò lente Aquila l' ale,
Tardo andò per aria strale,
Pigro il lampo in ciel sparì;
Se miriam come leggiere,
Quando il tempo è del piacere,
Fuggon le ore, e vanno i dì.
Non sì presto il capo inchina
Bella rosa porporina,
Che dal rastro incisa fu;
Come manca, come perde
Tutto il vago, e tutto il verde
Il bel fior di gioventù.
Neve sparsa in colle, o in piaggia,
Ove Febo il cielo irraggia,
Si dilegua, e si disfà:
Tal la grazia, e la beltade
Tosto langue, e tosto cade
Alle ingiurie dell' età.

§. 5. Chi non vede adunque, quanto sia pregevole, e singolare la maniera di dare agli oggetti anche più ordinarj, e comuni questa così ingegnosa aria di novità?

L'artifizio dunque consiste nell' avvivar tali oggetti co' fregi delle figure, di cui vi ò sopra parlato, e singolarmente colle ipotiposi, prosopopeje, apostrofi, parafrasi ec. in tal guisa, o descrivendo vivamente gli oggetti, o introducendo a parlar gli assenti, o richia-

Digitized by Google

mando a nuova vita i morti stessi, o animando le cose insensate ec. voi riuscirete felicemente a dare alle immagini ancor più comuni tutta l' aria di novità, e d' importanza.

§. 6. In riguardo poi all' altro fonte del bello poetico, cioè; il vero, non manca l' industrioso modo di soddisfar l' intelletto, o di piacevolmente appagarlo.

Il Vero Poetico, come altrove vi ò detto, è tutto ciò, ch' è possibile, verisimile; e tende singolarmente ne' costumi, e caratteri delle persone a render la natura eminente, e perfetta. Quindi è, che, rigettando ciocchè è impossibile, improbabile, inverisimile, è obbligato il Poeta ad immaginar ciocchè poteva più convenientemente accadere, e ciocchè la natura à talvolta operato.

Che Enea lib. 8. Eneide, si porti a cercar soccorso da Evandro: che se gli presenti nelle prime Pallante armato: che sia accolto con ogni cortesia da quegli ospiti novelli ec. è vero, perchè verisimile.

Che Argante s' impegni, Can. 19. Gerus. Liber. in singolar tenzone con Tancredi; che ne resti ucciso; che secondo il suo fiero orgoglioso carattere, St. 16.

Moriva Argante, e tal moria, qual visse;
Minacciava morendo, e non languia;

Digitized by Google

Superbi, formidabili, e feroci
Gli ultimi moti fur, le ultime voci.

Si può tutto ciò dir vero, perchè tutto verisimile; e perchè l'intelletto se n'appaga infatti, ritrovandovi ancora una cosa da apprendere.

LEZIONE IX.

Del giudizio, e del buon gusto poetico

§. 1. La norma certa, e sicura, onde potere all'uopo discernere, senza timor di errare il verisimile, ed il probabile da tutto ciò che non l'è, ella è senza dubbio il giudizio, ed il buon gusto.

Per Giudizio intendo quella facoltà dell'intelletto, che c'insegna a scegliere, e dire ciocchè più conviene all'argomento intrapreso; ed a fuggire, e tacere ciocchè disconviene; osservando attentamente la natura, e contenendo l'ingegno fra gli estremi (1). Colla Logica naturale, o artificiale deve ben ponderarsi il valore delle rappresentanze, e riggettar tutto ciò, in cui non si trova o vero, o verisimile; giacchè ivi non può trovarsi approvazione, o diletto. Il

(1) V. Muratori. Perfetta Poesia.

Digitized by Google

Giudizio deve presedere alla fantasia, e regolarne i voli, onde non sieno troppo capricciosi, e bizzarri; nè oltrepassino i giusti confini. Il Giudizio deve inoltre istruirvi, che le rappresentanze poetiche devono recare un piacere innocente: e che quello, che non è buono, ed onesto, non è bello, nè può impunemente piacere: e quindi á scanzar tutto ciò che possa offendere i buoni costumi; mentre l'oggetto della Poesia non è solo il dilettare, ma ancor l'istruire (1).

§. 2. Il Buon Gusto Poetico è la facoltà, o capacità d'intendere, e distinguere il buono, e'l bello de' componimenti poetici; e potrebbe chiamarsi il raffinamento del Giudizio, nel discernere il buono dal cattivo, il bello dal deforme.

Il Buon gusto Poetico s'acquista dallo studio, e dalla lettura di quegli Scrittori, che immancabilmente, ed universalmente sono stati da ogni età applauditi: segno, ch'anno essi saputo rappresentare il vero Bello: e l'approvazione di molti Secoli decide del merito degli Autori.

---

(1) Orazio, Arte Poet.

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Digitized by Google

Il Buon Gusto Poetico essendo una parte del Gusto Universale de' dotti, può ben trovarsi ancora in chi non è Poeta; in guisa che, capace taluno di portar giudizio sulle opere altrui, ma nulla producendo del suo, possa dirsi, aver egli un Buon Gusto sterile: e l'autore al contrario un Buon Gusto fecondo.

§. 3. Consultando il buon gusto poetico, non mi sembra, che possa farsi un uso indifferente della Mitologia in qualunque componimento.

E' permesso talvolta al Poeta Cristiano il parlar secondo le idee de' Gentili, e quindi il far uso della Mitologia. Ma non è ben fatto in componimenti Cristiani, in cui, cioè, o si tratta, o s'accenna qualche punto della nostra Sacrosanta Religione, il mischiarvi le Divinità del Gentilesimo. Dante, Petrarca, Sannazzaro, Ariosto ec. non vanno esenti da questo difetto. Mi sembra altronde troppo sterile la fantasia di quel Poeta che non trovasse altre risorse, se non che in Apollo, in Mercurio, in Venere, in Cupido ec.

Digitized by Google

LEZIONE XV.

Bellezze accessorie alle rappresentanze principali; ed immagini di riflessione.

§. 1. Sogliono i gran Poeti al bello delle loro rappresentanze principali aggiugnere delle altre accessorie bellezze, che danno come l'ultima mano al dilettevole magistero; così che ne' vaghi ritratti poetici oltre l'oggetto descritto, di cui par che tutto si occupi il Poeta, si ravvisa dippiù qualche altra bellezza, dirò così, subalterna, e secondaria, aggiunta come una brillante dorata cornice ad un quadro magnifico, e portentoso.

1. Suole in primo luogo ciò farsi, allorchè il Poeta, oltre della vaga immagine, che rappresenta, e fa campeggiare sugli occhi, ne faccia capire, senza però esprimerla, e quasi di furto, un'altra all'intelletto dell'uditore; così che questi creda, esser quella seconda immagine di sua propria invenzione; e quindi se ne congratula con se stesso, come d'una nuova scoverta dovuta al suo ingegno, quasi concorrendo col Poeta a formar l'immagine intera; con accorgendosi della squisitezza dell'industrioso lavoro, dove l'*Arte*, *che tutto fa*, *nulla si scopre*.

Digitized by Google

Così la rappresentanza divien doppiamente bella, e dilettevole: bella nel generale, bella nel particolare: dilettevole per l' ingegnosa maniera del Poeta: dilettevole per l' ingegnosa lusinghiera industria dell' uditore, a cui sembra, che pensi da se, e ritrovi i concetti, non essendo realmente che il Poeta, che lo faccia pensare, e ne sollevi la mente.

Virgilio nel 6. lib. dell' Eneide, descrivendo le sculture sulle Porte del Tempio d' Apollo in Cuma lavorate da Dedalo, dopo aver rappresentate tutte le parti storiche della Regia famiglia di Creta, il Laberinto, il Minotauro, la fuga dello stesso Artefice Dedalo, nel voler poi inserir nel bel quadro anche la caduta d' Icaro in mare, fa arrestar la mano paterna, resa nell' esecuzione incapace, ed inerte.

Bis conatus erat casus effingere in auro:
Bis patriae cecidere manus.
. . . . . *O Icaro*, due volte
Tentò ritrarti in oro; ed altrettante
Sì l' abborrì, che l' opera, e lo stile
Di man gli cadde.

Annibal Caro.

Il Poeta qui non vi mostra, che l' immagine di Dedalo, che si ferma, sospende il ripigliato lavoro, cadendogli giù le mani;

Digitized by Google

Il lettore esclama: bella rappresentanza! Ma perchè gli cadon le mani? Questo è ciò, che il lettore domanda a se stesso; ne trova la causa nel suo ragionare; se ne compiace; e crede non dover, che al suo ingegno la scoverta, che un Padre non resiste alla dolorosa memoria della morte del figlio.

Dello stesso conio è quel vaghissimo tratto del pennello del Tasso, ove, Gerus. Liber, Cant. 16. St. 3. descrive Ercole in abito da donna, inteso a femminil mestiere:

Mirasi quì trà le Meonie ancelle
Favoleggiar colla conocchia Alcide:
Se l' inferno espugnò, resse le stelle,
Or torce il fuso; Amor se'l guarda, e ride.

Il lettore incantato dalla bellezza della rappresentazione in generale, resta intanto un poco sospeso nel domandare a se stesso: perchè Amore guarda Ercole, e ride? Ma quando, sciogliendo il nodo, ne trova da se medesimo la ragione, nel vanto, che si dà Amore, d' una preda di tanto pregio; risente un nuovo diletto, cui non crede dovuto, che alla propria attività.

§. 2. In secondo luogo si può far crescere il bello, e 'l diletto, coll' unire alle rappresentazioni poetiche qualcuno de' pensieri, o sentenze morali, da altri chiamata

Digitized by Google

immagini di riflessione; così che dieno queste un luminoso termine, ed un nobile compimento a tutta la rappresentanza medesima.

E' celebre quel passo di Virgilio, Eneide, lib. 3. dove, dopo aver narrata la crudele uccisione di Polidoro, accaduta per una infame avarizia, chiude il sentimento col pensiero morale.

. . . . *Quid non mortalia pectora cogis*
Auri sacra fames?
Ahi dell' oro empia, ed esecrabil fame,
E che per te non osa, e che non tenta
Questa umana ingordigia?
Annibal Caro.

Non meno leggiadramente il Tasso, Gerusal. Liber. Can. 6. St. 6. esponendo il superbo discorso d' Argante, nel mostrare, che non conviene, restarsene ozioso nell' assediata città, ed aspettar vergognosamente, senza imprese onorate, una totale sconfitta; ma uscir piuttosto in campo aperto ad attaccare il nemico; termina coll' adattata immagine di riflessione:

Che spesso avvien, che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli.

Nè queste sogliono riuscir men belle ancor quando precedono il sentimento inte-

Digitized by Google

ro, ed aprono la via al discorso. Di tal fatta è quella d'Orazio lib. 2. Ode 2.

Nullus argento color est, avaris
Additae terris inimice lamnae,
Crispe Sallusti, nisi temperato
Splendeat usu.

Crispo, nemico del metal rinchiuso
D'avara terra in sen, l'oro non splende,
Color non à, se in retto non si spende,
E nobil uso.
Nobili-Savelli.

LEZIONE XVI.

Armonia imitativa

§. 1. L'armonìa imitativa si ha allora quando col suono stesso delle parole s'imita, e si esprime al vivo il suono reale, che gli oggetti in moto, ed in azione farebbero sentire, se ci fossero attualmente presenti. E' noto a tutto quel verso di Virgilio preso da Ennio, esprimente il suono de' piedi d'un cavallo, che corre.

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula
(campum

L'immondo campo s'ode l'unghia celere

Col quadrupede strepito percuotere.

La celerità del Dattilo multiplicato, le molte *t* unite alle *r*, ed alle *p*. ec. pronunciandosi a voce proporzionata, non solo vi fan vedere il precipitoso corso del cavallo, ma ve lo fanno anche ascoltare.

Di simile bellezza è quell' altro, Eneid. 5. nel far vedere, ed udire un bue percosso in fronte, che tremando stramazza con gran rimbombo a terra.

Sternitur, exanimisque tremens procumbit humi bos.

. . . . . Il bue tremante, e chino
Si scosse, barcollò, morto cadè.
Annibal-Caro.

Dove le *b* colle vocali più sonore ripetute, e singolarmente quel monosillabo *bos* posto al termine della caduta fa sensibilmente ascoltare il colpo repentino del grave corpo d' un bue, prodotto sul suolo. Nè lascio mai d' ammirare quell' altro tratto, Eneid. 6. dove per formare il rogo all' estinto Miseno, tagliandosi i Pini, l' Elci, ed altre sorti di piante robuste, non si può evitar di sentire i colpi risonanti della scure su' tronchi percossi, nell' aver combinato *t-ic-ta*.

Digitized by Google

Procumbunt piceae: sonat icta securibus ilex
Cadono i prini: l' elce della scure
Suona percossa da' frequenti colpi.

§. 2. Con non minore proprietà, e bellezza il Tasso à vivamente imitato colle più adattate rumoreggianti parole il suono della tromba di Pluto, in guisa che leggendosi quella meravigliosa Ottava, al Canto 4. St. 3. sembra udirne lo squillo.

Chiama gli abitator delle ombre eterne
Il rauco suon della tartarea tromba:
Treman le spaziose atre caverne,
E l' aer cieco a quel rumor rimbomba.
Nè sì stridendo mai dalle superne
Regioni del cielo il folgor piomba;
Nè sì scossa giammai trema la terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.

Ugnale di merito è l'imitazione dello stridente fischio d' uno strale scoccato, che ne fa lo stesso autore, C. 7. St. 102. colle multiplicate *s r str* ec.

Sibila il teso nervo, e fuori spinto
Vola il pennuto stral per l' aria, e stride.

§. 3. Da tutto ciò potrete dedurre, che tra le due Arti imitatrici Poesia, e Pittura,

Digitized by Google

sia la prima di lunga mano superiore all'altra; sì perchè in un sol ritratto vi può rappresentare diverse mosse, ed azioni in un tempo stesso, mentre la pittura non può mostrarci, che un solo aspetto; sì perchè non contenta di parlare agli occhi colla semplice rappresentanza, vi scende per le orecchie al cuore col suono stesso de' varj movimenti, in cui vi dipinge gli oggetti.

§. 4. Nè si creda, che trattandosi di rappresentare le mosse dell'animo, le varie passioni, ed i caratteri particolari degli uomini, non possa del tutto concorrervi l'armonia imitativa.

Egli è vero, che ove non trovisi alcun suono da esprimersi, come avviene ne' movimenti esterni, non può certamente aver luogo una particolare armonia imitativa. Ma potrebbe nientedimeno intervenirvi un'armonia imitativa generale (se m'è concesso di così chiamarla) la quale se non esprime propriamente il suono delle cose, e se non può esprimere il suono degli affetti interni, che suono non ànno; adatta però l'espressioni, e le parole or forti, or aspre, or gravi, or tenui, or delicate, or soavi alle idee de' differenti concetti, ed alla varietà delle passioni, che le cose descritte possono facilmente destare.

L'idea grande d'una strepitosa vittoria richiedeva in bocca soprattutto del famoso

Digitized by Google

Ezio un tuono grave e gagliardo. Vedi Metastasio, Ezio Att. 1. 2.

Signor, vincemmo: A' gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir, ec.

L'idea d'un oggetto tenue, e delicato qual'è la vita pastorale, che l'appassionata Erminia menava tra le selve, non si potrebbe meglio esprimere, che col soave suono, onde l'à ornato il Tasso, Gerusalemme Liberata C. 7. St. 19.

Sovente allor, che su gli estivi ardori
Giacean le pecorelle all'ombra assise,
Nella scorza de' faggi, e degli allori
Segnò l'amato nome in mille guise:
E de' suoi strani, ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise
E rileggendo poi le proprie note
Rigò d'amare lagrime le gote.

LEZIONE XVII.

Scelta degli epiteti, o adjettivi

§. 1. Alla bellezza delle descrizioni conferisce moltissimo la scelta degli epiteti,

Digitized by Google

o adjettivi, più adattati alla immagine, che si vuol rappresentare. Uno stesso oggetto può ricevere diversi epiteti, secondo la diversità dell' azione, in cui debba esser dipinto. Ad un cane p. e. a tenore delle varie circostanze, nelle quali venga rappresentato, possono aggiugnersi gli epiteti differenti, or di fedele, or di veloce, or di lento, or di docile, or di rabbioso, or di vorace, or di astuto ec. Per riuscire in ciò con applauso, sieno tirati i vostri epiteti dalla particolare azione assegnata in determinato punto al vostro soggetto; in guisa che cangiando quello aspetto, figura, e movimento, si cangino opportunamente ancora gli epiteti. Enea, nel salvar il padre, e gli Dei Penati dalle ruine di Troja, si dirà *pio*: nell' azzuffarsi con Turno, si dirà *fiero*. Chi volesse invertire una siffatta proporzione, si renderebbe ridicolo. Travagliando su questa norma, non solo eviterete gli epiteti generali, e poco sensibili; ma vi riuscirà dippiù di ricercar sempre, ed eleggere quelli, che abbian la forza d' entrar nel discorso come parte dell' immagine stessa, e di render più vivo il ritratto; rigettando gli epiteti comuni, languidi, e superflui, o posti solo per empiere il verso; così che in vece d' avvivare la rappresentanza, l' oscurino piuttosto, e l' ingombri-

Digitized by Google

ho d' un inutile peso. Un epiteto bene adattato vale talora un' intera descrizione.

L' acqua è un corpo liquido: eppure non ben si soffre in poesia il chiamar liquidi i fonti, liquidi i fiumi; perchè nulla di particolare un tal epiteto vi rappresenta.

§. 2. Osservate con quanta proprietà il Tasso aggiunga gli epiteti ad un cavallo indebolito dal gran caldo, e dalla sete Can. 13. St. 62. rigettandone gl' innopportuni.

Langue il corsier, già sì feroce, e l' erba,
Che fu suo caro cibo, a schifo prende;
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cervice dianzi, or giù dimessa pende.
Memoria di sue palme or più non serba,
Nè più nobil di gloria amor l' accende.
Le vincitrici spoglie, e i ricchi fregi
Par, che quasi vil soma odii, e dispregi.

In tal circostanza il cavallo non è più *feroce*; ha il piede *infermo*; la sua testa non più alta, e *superba*, ma *giù dimessa*, vi forma gran parte della descrizione ec.

§. 3. Vedete nel seguente Sonetto di Benedetti, sull' eguaglianza delle anime umane, come trovisi mirabilmente l' armonia, adattata alle diverse forme de' concetti, unita agli epiteti più opportuni, e vivaci; e come soprattutto nelle quartine sembra dap-

Digitized by Google

prima ascoltarsi un soavissimo suono; e poi uno strepito discordante, e molesto.

La stessa man, che un' armonia *gentile*
Esprime fuor delle *vocali* corde
D' un' arpa, che *soave* in *vario* stile
L' orecchio altrui dolce lusinga, e morde;
Toccando poscia un mal *disposto* e *vile*
Stromento esprime un *rauco* suon *discorde*,
Che ad un *confuso* mormorar simile
Sembra che l' aria orribilmente assorde.
Così, sebbene eguale in tutti è l' alma,
Grande si mostra in mille altiere forme
Allor che avviva ben temprata salma:
Ma quando è chiusa in un cervello informe
Oppressa dall' orror d' oziosa calma
Attendendo il morir riposa, e dorme.

LEZIONE XVIII.

Del comporre ad immagini

§. 1. Se le vive descrizioni, le figure più vaghe, espresse co' termini più adattati, concorrono a formare in massima parte il bello Poetico; ove queste sieno moltiplicate in maniera, che ogni parte, ed ogni strofa d' un componimento ne risenta il pregio, e la leggiadria, e venga a presentare ad ogni passo degli oggetti nuovi, animati co' più espressivi colori: il lavorare con ar-

Digitized by Google

tificio così lusinghiero uno scritto poetico dicesi *Comporre ad immagini.*

§. 2. Non mi permette la brevità dell'istituto di recarne molti esemplari, che trarre potrei da' migliori Poeti. Servanci per tutti i seguenti tre Sonetti di Monti sulla Morte di Giuda, ne' quali ogni strofa somministra uno, o più modelli di varj brillanti disegni. Che se a tali Sonetti soggiungerò un' Ode Saffica di Benedetti, composta ad oggetto della Chiesa edificata già in Nola da S. Paolino in onore del Martire S. Felice; mi lusingo di far cosa grata a' lettori: essendo quell' Ode in generale lavorata sul conio delle composizioni ad immagini, e ricolma di tutt' i più belli pregj della Poesia.

Digitized by Google

SONETTI

Sulla morte di Giuda

I.

Gittò l' infame prezzo ; e disperato
L' albero ascese il traditor di Cristo :
Strinse il laccio; e col corpo abbandonato
Dall' irto ramo penzolar fu visto.

Cigolava lo spirito serrato
Dentro la strozza in suon rabbioso, e tristo;
E Gesù bestemmiava , el suo peccato ,
Ch' empiea l' averno di cotanto acquisto.

Sboccò dal varco alfin con un ruggito :
Allor Giustizia l' afferrò sul monte ,
Nel sangue di Gesù tingendo il dito.

Scrisse con quello al maledetto in fronte
Sentenza d' immortal pianto infinito ;
E lo scagliò sdegnosa in Acheronte.

Digitized by Google

II.

Giunse quell' alma all' infernal riviera,
E si fè gran tremuoto in quel momento:
Balzava il monte, ed ondeggiava al vento
La salma in alto strangolata, e nera.

Gli Angeli del Calvario in sulla sera
Tornando a volo taciturno, e lento,
La videro da lungi, e per spavento
Si fer dell' ali al volto una visiera.

I Demoni frattanto all' aer tetro
Calar l' appeso; e le infocate spalle
All' esecrando incarco eran ferétro.

Così ululando, e bestemmiando, il calle
Preser di Dite; e al vagabondo spetro
Resero il corpo nella morta valle.

Digitized by Google

III.

Poichè ripresa avea l' alma digiuna
L' antica gravità di polpe, e d' ossa;
La gran sentenza sulla fronte bruna
In riga apparve trasparente, e rossa.

A quella vista di timor percossa
Va la gente perduta; altri si aduna
Dietro le piante, che Cocito ingrossa;
Altri si tuffa nella rea laguna.

Vergonoso egli pur del suo delitto
Fuggia quel crude; e stretta la mascella
Forte graffiava colla man lo scritto.

Ma più terso il rendea l' anima fella:
Dio fra le tempia glielo avea confitto;
Nè sillaba di Dio mai si cancella.

Digitized by Google

ODE SAFFICA

Sulla Chiesa in onore di S. Felice Martire edificata da S. Paolino, sul cominciare del Secolo 5. S. R.

De' Cesari tiranni ombre feroci
Alte sull' orlo del sepolcro aprite
Gli occhi fosco-sanguigni, e le mie voci
Tiranni, udite.
Dal Campidoglio disprezzata or pende
La spada, che i Monarchi ebbe devoti,
E ad esser rotta palpitando attende
L'ira de' Goti.
Corse di sangue uman non mai satolla
Dal Brittanico mar del Gange all' acque;
L' ampio universo, che passar mirolla,
Curvossi, e tacque.
Pianse natura i barbari troféi,
Per cui Roma vi appellá ancora Eroi;
Quando parte alle prede ebber gli Dei
Simili a voi:
Quando i marmi del Tebro in sul confine
Gemer mirò dell' aurée volte al pondo,
Ove la storia delle sue ruine
Rilegge il Mondo.
Già del sognato imbelle Giove a scorno
La Fé di Cristo signoreggia in Roma,
Che della Croce abbominata un giorno
Cinse la chioma.

Digitized by Google

Alle Are vostre l' empio onore è tolto,
E gli arsi buoi cogli arabi profumi
Più non adombran l' insensibil volto
De' falsi Numi.

Voi che sfidando il Dio vivente a guerra
Mirar credeste la sua Greggia esangue,
Tremate, de' suoi fidi oggi la terra
Adora il sangue.

Paolino dall' ignobile soggiorno
D' un Santo Eroe l' ossa ritoglie, e loro
Riposo appresta in vasto tempio adorno
Di marmi e d' oro.

E quivi impresse animator pennello
De' prischi Padri i gravi volti, e sacri,
E una vita immortal diè lo scalpello
A' simulacri.

Ah possa eterno rinascendo il Sole
Non mai veder dell' opra insigne i danni,
E frema invan contro l' eccelsa mole
L' urto degli anni.

Pur se vita sì lunga a Lei non serba
La legge irresistibile del Cielo,
Di lui, che la formò ricca, e superba,
Vivrà lo zelo:

De' secoli futuri in sulle penne
Di lido in lido correrà famoso;
E i posteri sapran qual vanto ottenne
L' uomo pietoso.

Sugli Archi vostri, o scellerati Augusti,
Già fulmina del Ciel l' ira vittrice,

Digitized by Google

E appena lascerà de' vanti ingiusti
Fama infelice.
Udite come di Falangi armate
Torrente aquilonar mugge, e rimbomba...
Ma Voi la fronte pallida celate
Dentro la tomba!

Fine della Seconda Parte.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

Nella prima parte.

DEDICA		III
PREFAZIONE		IX
LEZIONE I.	*Origine e progresso della Versificazione Italiana.*	1
LEZ. II.	*Varietà della Misura de' versi italiani e del loro accento.*	5
LEZ. III.	*Elisione delle vocali ne' versi italiani.*	13
LEZ. IV.	*Della Rima, e de' versi sciolti.*	16
LEZ. V.	*Varietà de' componimenti in versi italiani secondo la diversità delle tre Classi di Poesia Lirica, Epica, e Drammatica.*	20

Digitized by Google

		119
	Della Canzone in generale.	23
	Canzone Pindarica.	30
LEZ. VI.	*Ode Saffica Italiana*	41
LEZ. VII.	*Canzone Anacreontica.*	45
LEZ. VIII.	*Sonetto.*	49
	Sonetti colla Coda.	59
	Sonetti a Corona.	62
LEZ. IX.	*Madrigale.*	79
LEZ. X.	*Ottava Rima.*	81
LEZ. XI.	*Sesta Rima*	83
LEZ. XII.	*Quarta Rima.*	86
LEZ. XIII.	*Terza Rima.*	88
LEZ. XIV.	*Idillio, o Egloga.*	90
	Analisi dell' Egloghe di Virgilio.	92
	Analisi dell' Egloghe del Sannazzaro.	93
	Egloga d' un modello particolare del Zappi, e del Crescimbeni.	100
	Idillii del Gesner.	105
LEZ. XV.	*Cantata*	107
LEZ. XVI.	*Ditirambo.*	111
LEZ. XVII.	*Poesia Epica*	117
	Unità di azione, e di tempo	119
	Episodii	120
	Analisi dell' Unità del Poema l' Eneide di Virgilio.	124
	Analisi dell' Unità del Poema Gerus. Liber. del Tasso.	125
	Il soggetto d' un Poema sia grande, ed interessante.	127
	Parti del Poema, Proposizione,	

Digitized by Google

Invocazione, Narrazione, e loro qualità 128
Uniformità de' Caratteri de' Personaggi introdotti nel Poema. 139
Eleganza della Narrazione, ed imitazione de' Classici. 141
LEZ. XVIII. *Poesia Drammatica.* 142
Differenza della Tragedia, e della Commedia. 145
Parti d' un Dramma. 149
Analisi della Tragedia del Maffei, la Merope. 153
Analisi d' un Dramma del Metastasio, il Temistocle. 158
Triplice Unità Drammatica, cioè d' azione, di tempo, e di luogo 170
Fonti del Ridicolo, di cui servesi la Commedia. 173
Commedia d' Intreccio, e Commedia di Carattere. 175
Tragi-Commedie. 176

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

Nella seconda parte.

LEZIONE I. *Definizione della Poesia, e linguaggio Poetico* 3
LEZ. II. *Estro Poetico.* 7

Digitized by Google

121

Carattere del Poeta nella forza della immaginativa, e della sensibilità. 11

LEZ. III. *Modo di eccitar l' estro poetico.* 12

LEZ. IV. *La Fantasia sola talvolta supplisce all' estro.* 23

LEZ. V. *Pregi de' Numeri Regolari, o Versi.* 27

LEZ. VI. *Origine della Poesia in generale.* 34

LEZ. VII. *Invenzione Poetica.* 37

LEZ. VIII. *L' invenzione poetica può anche appartarsi talora dalle verità universali, ed istruttive.* 43

LEZ. IX. *Se possa talvolta farsi di meno dell' invenzione poetica.* 53

LEZ. X. *Somiglianze, o Comparazioni.* 58

LEZ. XI. *Imitazione Poetica.* 68

Pregi della Poesia descrittiva. 69

Maniere per ben riuscire ad imitar la Natura nel descriver gli oggetti. 78

LEZ. XII. *Imitazione degli oggetti morali.* 82

LEZ. XIII. *Il bello poetico fondato sulla novità, e brevità,* 89

LEZ. XIV. *Del giudizio, e del buon gusto poetico.* 96

Digitized by Google

LEZ. XV. *Bellezze accessorie, ed immagini di riflessione.* 99
LEZ. XVI. *Armonia imitativa.* 103
LEZ. XVII. *Scelta degli epiteti, o adjettivi.* 107
LEZ. XVIII. *Del comporre ad immagini.* 110

Digitized by Google

A S. E. Rma.

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della pubblica Istruzione.

Il pubblico Tipografo Raffaale Manzi con suppliche fa presente a V. E. Rma. qualmente desidera ristampare l'opera intitolata *Versificazione Italiana* dell' Abbtae D. Nicola Manzone ; prega perciò V.E. Rma. accordargli il dovuto permesso.

Raffaele Manzi

Digitized by Google

Napoli 28 Aprile 1828

Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione.

Il Regio Revisore sig. D. Girolamo Parroco Pirozzi avrà la compiacenza di rivedere la suddetta opera, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri.

Canonico Francesco Rossi.

Digitized by Google

Napoli 30 Aprile 1828

Approvo l' opera elegante e proficua della *Versificazione Italiana*. In essa tutte le qualità, che congiunte a' sacri dritti d' ambe le autorità, si possono in un' opera rilevare, con saggezza si ammirano. Perciò ec.

Il Regio Revisore

Parroco Pirozzi

Digitized by Google

Napoli 7 Maggio 1828

Presidenza della Giunta per la pubblica Istruzione.

Vista la dimanda del Tipografo Raffaele Manzi, con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata *Versificazione Italiana* dell' Abate D. Nicola Manzone;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. D. Girolamo Parroco Pirozzi;

Si permette che l'indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente

M. Colangelo.

Pel Seg. Gen. e membro della Giunta

L' aggiunto — *Coppola*

341197

Digitized by Google